FRIULI NEL MONDO

Giugno 1989
Anno 38 - Numero 416

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 290778-504970, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Ai confini con l'Oriente

di OTTORINO BURELLI

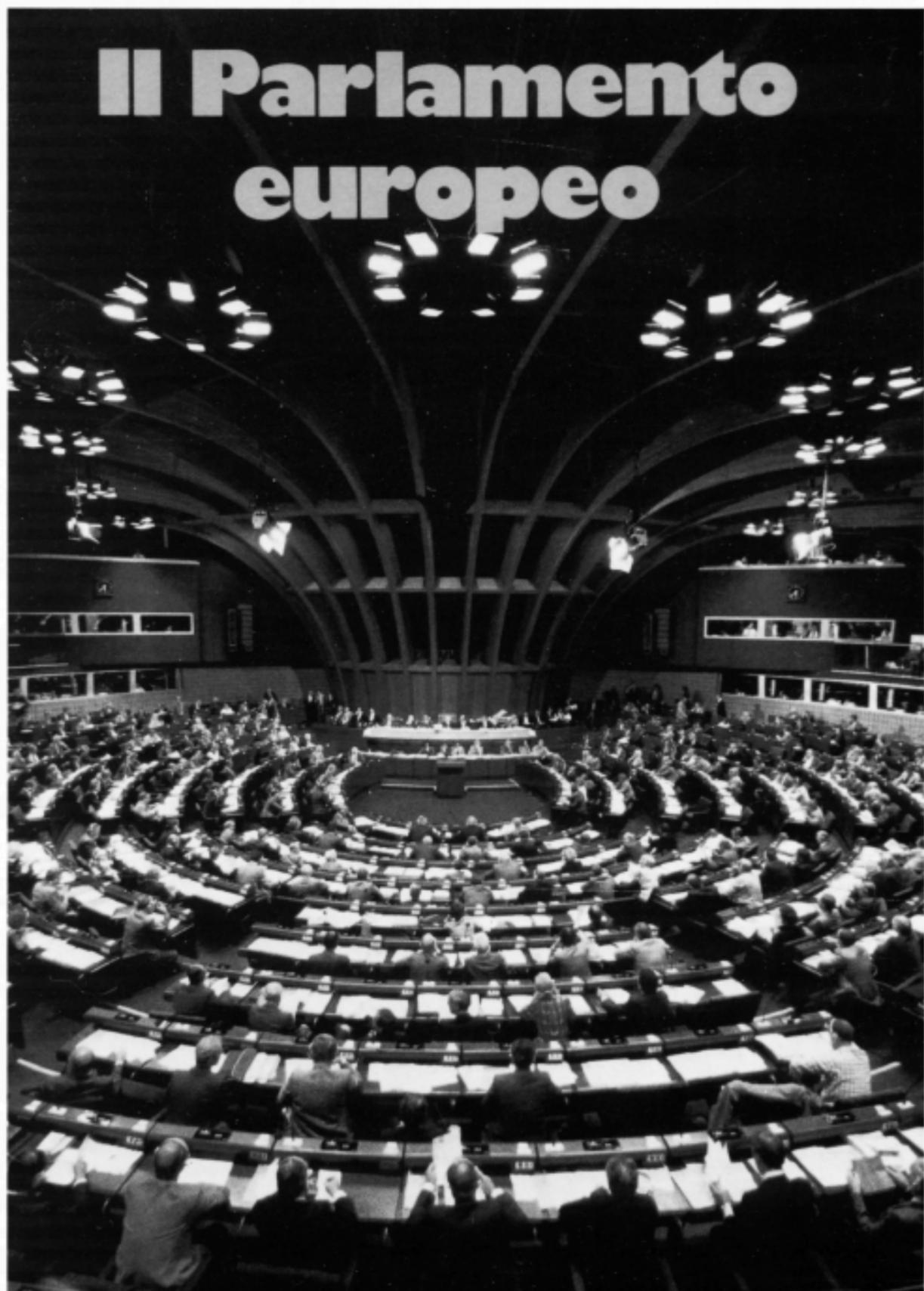
Ancora per molti il Friuli è quell'estremo lembo d'Italia, ai confini con il sempre temuto Oriente, considerato confine a rischio per paure che ormai appartengono più al clima del Deserto dei Tartari che ad un'Europa moderna e già ben oltre le crisi adolescenziali di una raggiunta maturità. Il Friuli appartiene invece al cuore dell'Europa unita e il suo essere ai limiti geografici e territoriali della politica comunitaria ne esalta e ne favorisce la sua funzione di regione-cerniera con l'Est che sarà sempre più vicino e più unito all'Occidente per la creazione di un mondo diverso dal passato. Tutto fa pensare, soprattutto in queste ultime stagioni, che il processo di unificazione di una nuova convivenza di popoli e di nazioni, con tutte le difficoltà già superate e ancora da affrontare, è irreversibile. È difficile pensare, a meno che l'Europa non sia vittima di una latente mania suicida, che questo cammino si fermi o, peggio, subisca involuzioni campanilistiche di stampo ottocentesco: la coscienza di un futuro molto vicino e certamente realizzabile, anche se a costi non sempre facili, impone ad ogni Paese una specie di razionale impegno al proprio contributo per il domani che sarà migliore per tutti. È certo che la salvezza e più ancora il progresso di ogni Paese, in questo vecchio ma non esaurito continente, passa necessariamente anche attraverso la salvezza e il progresso dell'Europa comune, come Paese di tutti.

In questa realistica geografia umana dell'Europa unita trova la sua migliore collocazione anche il Friuli, come regione non più di confine ma integrata nell'armonia dei popoli e come cultura non più emarginata e trascurabile ma come tessera preziosa e testimonianza da valorizzare nella sua originalità di storia e di lingua per la gente che ha saputo conservare una sua inconfondibile identità. L'Europa non può costruirsi con il rullo compressore di una distruzione delle pecurialità che l'hanno per decine di secoli arricchita e sostanziata, facendone un mosaico di culture e di popoli: è e si è fatta realtà nuova con il rispetto di ogni gruppo umano, di ogni storia e di ogni cultura, senza discriminazioni che potevano essere suggerite da subdoli nazionalismi di potenze e di tradizioni di supremazie falsamente ereditarie.

L'Europa unita ha definitivamente cancellato — anche se c'è la tentazione fin troppo frequente di un ritorno — i privilegi dei «grandi» e ha basato il suo progetto di sviluppo economico e culturale sulla proclamata convinzione della parità ed eguaglianza dei diritti-doveri di ogni componente: il Friuli, con la sua lingua e la sua cultura è uno di questi ed è entrato in questo disegno che l'Europa comunitaria va lentamente componendo. Essere nell'Europa unita significa anche per il Friuli avere una voce più ascoltata, trovare uno spazio più riconosciuto, ottenere un sostegno più concreto di quanto sia mai avvenuto nel passato. Il luogo comune (ma non è certo solo questo) di chiamarsi «crocevia di popoli e incontro di culture slava, tedesca e latina», trova nell'Europa unita maggiore e più concreto spessore e diventa realtà nello sforzo di attuare una nuova collaborazione e una nuova convivenza delle reali diversità che la stessa Europa intende valorizzare e far crescere. Non può essere diversamente: o sarebbe una domanda di scomparire come popolo e come cultura e come lingua che nessuno potrebbe accettare. Sarebbe una colpa e una responsabilità che nemmeno i conquistatori di colonie avrebbero il coraggio di chiedere. Sarebbe una clamorosa contraddizione con l'Europa degli ideali nuovi di vita e di progresso, di sviluppo e di cultura con cui è stata concepita.

Sono queste le ragioni che fanno entrare il Friuli nell'Europa con la certezza di ottenere una cittadinanza che supera la dimensione dello spazio dei mercati, delle dogane abolite e delle frontiere aperte: il Friuli, come deve fare, e presto, l'Italia, troverà nell'Europa unita quella dignità di riconoscimento dovuto che per troppo tempo si è voluto relegare a problema di poco conto e del tutto marginale. Europei da sempre, come la loro storia millenaria sa documentare, i friulani sono sicuri che partecipare alla crescita dell'Europa costituisce un continuare la loro vocazione secolare: non è retorica — anche se può apparire tale — quando si afferma che i primi «cittadini europei» sono stati gli emigrati friulani (come di altre regioni) che attraversavano confini politici e culturali per un «lavoro europeo». È arrivato il giorno che può e deve dare ai friulani la cittadinanza piena di una nuova Europa che salva popoli e culture minori, al pari di quelle, fino a ieri, ritenute «potenze» con diritto di dominio. Quell'epoca è finita: il friulano è cittadino europeo come il tedesco e il francese e come ogni altra cultura che ha dato al presente un contributo insostituibile perché possa continuare nel futuro.

European Supporter

Il Parlamento europeo

“...E l'Europa, contesa fra due mondi in lotta, non tenta neppure di elaborare un suo mito, una sua idea di se stessa che abbia ancora un valore universale. O meglio, lo tenta stancamente sul piano della cultura più disinteressata, della filosofia e dell'arte. ...L'Europa vive ancora come un *sapore*, sapore che ben conoscono i suoi esuli, più che come una sintesi unitaria di caratteri. ...Una ripresa dell'Europa è legata sicuramente a una ripresa della sua cultura, intesa questa come la media delle reazioni dei suoi individui di fronte ai problemi fondamentali, filosofici e pratici della vita”.

Eugenio Montale

Un articolo del Ministro degli Esteri

Friuli-Venezia Giulia una Regione europea

C'è un rapporto nuovo tra l'Italia, la Regione e le comunità all'estero, un rapporto nel quale si rinsalda il legame affettivo e maturano iniziative: l'importanza del ruolo dell'emigrante nelle relazioni internazionali

di GIULIO ANDREOTTI

Quando incontro i nostri corregionali che hanno dovuto lasciare in Patria, la loro terra e gli affetti, per andare in cerca di lavoro, avverto con commozione il profondo legame che li tiene uniti alla loro origine.

Il Fogolâr Furlan, acceso in molte parti dell'Europa e del mondo, è segno di questo legame e della volontà di non perdere le proprie tradizioni, la propria lingua, la speranza di un ritorno. Il Friuli, costretto a vedere la partenza di tanti suoi figli, era una regione povera, ai margini dello sviluppo della comunità nazionale, a causa delle vicende storiche che lo avevano coinvolto nella prima e nella seconda guerra mondiale. Era una situazione molto difficile, nella quale il confine orientale d'Italia costituiva quasi un freno allo sviluppo. Oggi non è più così, specialmente dopo l'istituzione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

È una realtà importante che ha saputo trasformare le cause delle marginalità in una centralità europea ormai convinta della irrinunciabile collaborazione tra Est e Ovest. Mentre si cammina verso il mercato unico europeo, il Friuli già guarda, da tempo, a nuove forme di collaborazione e si sta conquistando un ruolo di Regione-ponte non solo per l'Italia, ma tra l'Europa e i Paesi dell'Est.

Un ruolo importante che consentirà un nuovo sviluppo a beneficio del Friuli-Venezia Giulia e dell'intero Paese. Anche gli emigrati sono cambiati. Nei Paesi che li hanno accolti molti friulani e giuliani hanno saputo conquistarsi stima e posizioni sociali di rilievo, tanto da poter essere visti come ambasciatori della loro terra d'origine.

C'è un rapporto nuovo tra l'Italia, la Regione e i suoi emigranti, un rapporto nel quale si rinsalda il legame affettivo e maturano iniziative nelle quali l'emigrante svolge un ruolo importante per le relazioni internazionali.

Adesso che l'unità europea avanza a grandi passi, gli emigrati friulani e giuliani sono in grado di capire cosa significhi essere e sentirsi ormai cittadini d'Europa senza dimenticare la propria origine. Fare del Friuli-Venezia Giulia una Regione europea a pieno titolo sarà più agevole proprio con l'apporto dell'esperienza e delle capacità dei suoi emigrati. Conosco le molte iniziative che la Regione ha sostenuto e sostiene per mantenere vivo il contatto e ritengo che, anche con l'aiuto dello Stato, si potrà proseguire su questa strada con i figli di quanti hanno dovuto lasciare la loro terra.

L'appuntamento elettorale europeo deve servire a dare voce alle speranze e alle attese che vengono dal mondo dell'emigrazione. Ci sono attese che riguardano direttamente la loro vita sociale, economica e politica: siamo impegnati a rispondere a queste richieste e dobbiamo lavorare affinché l'unità europea significhi un aumento di dignità per chi è stato costretto a lasciare la Patria, mentre siamo impegnati oggi a mantenere vivo il legame con la terra di origine.

Un cordiale saluto.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 290778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

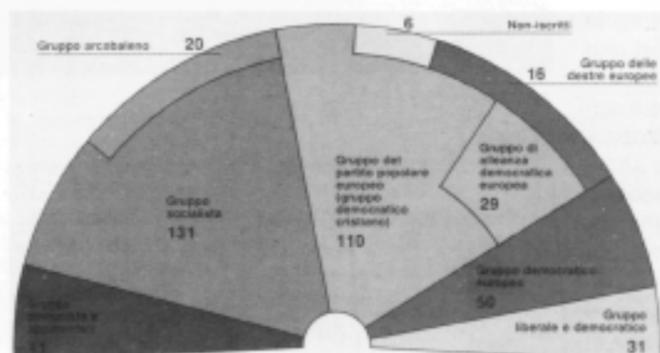
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Il Parlamento di Strasburgo

Il 18 giugno i cittadini europei eleggeranno per la terza volta, per cinque anni, i loro rappresentanti al Parlamento che si riunisce generalmente una volta al mese per una settimana al Palazzo d'Europa di Strasburgo.

I 434 deputati del Parlamento sono così ripartiti: Francia 81, Italia 81, Germania 81, Gran Bretagna 81, Olanda 25, Belgio 24, Grecia 24, Danimarca 16, Irlanda 15, Lussemburgo 6, ma dalle prossime elezioni saranno rappresentati anche la Spagna e il Portogallo.

In tutti i dodici Stati membri possono votare i cittadini che hanno compiuto 18 anni. In Danimarca, Germania, Spagna e Portogallo questa è anche l'età richiesta per poter essere eletti, mentre in Belgio, Grecia, Irlanda, Lussemburgo e Gran Bretagna bisogna aver compiuto 21 anni; in Francia l'età richiesta è di 23 anni ed infine in Italia e in Olanda il candidato deve avere 25 anni. Per quanto concerne i sistemi elettorali Belgio, Danimarca, Irlanda, Italia e Olanda usano quello proporzionale con la possibilità di esprimere le preferenze; Germania, Grecia, Spagna, Francia e Portogallo hanno anch'essi il sistema proporzionale ma non il voto di preferenza; in Inghilterra si vota in collegi uninominali e con il sistema maggioritario e in Lussemburgo con la proporzionale e liste miste.

Come nei parlamenti nazionali i gruppi parlamentari determinano gli orientamenti politici dell'Assemblea.

Il punto *di Piero Fortuna*

Gli alpini e il Friuli

Ancora una volta gli alpini hanno «fatto notizia»: il 13 e il 14 maggio, hanno raggiunto in massa Pescara per partecipare alla sessantaduesima adunata nazionale dell'ANA che si è conclusa con una sfilata grandiosa. Quelli friulani erano dodicimila, più o meno la consistenza di una «divisione» d'anteguerra, la «Julia» per la precisione, dato che essa è stata in passato e continua a essere anche adesso il fiore all'occhiello del Friuli in grigio-verde.

È curioso. Spesso, tutto quanto attiene all'ambiente militare, tende a caricarsi di retorica: una specie di forzatura che trova tuttavia giustificazione nella funzione delle Forze armate e nel fatto che esse costituiscono un mondo popolato essenzialmente da giovani ai quali appare opportuno assegnare un traguardo ideale da raggiungere e dare indicazioni su taluni aspetti pratici della vita di cui è saggio tenere conto. Ma per gli alpini il discorso è diverso. Cambia nelle premesse. In Friuli (ma non solo in Friuli) il fatto di appartenere al corpo degli Alpini ha un significato ancora più profondo, è parte integrante di una tradizione amata e rispettata, la quale assume risvolti psicologici di straordinaria delicatezza. Come un marchio di fabbrica, un certificato di garanzia.

Dunque nessuna retorica, nessuna forzatura, ma un modo naturale di essere: un filo consistente che lega una generazione all'altra nel segno della continuità. E questo in un mondo nel quale il distacco tra i «vecchi» e i giovani appare sovente sconcertante, è senza dubbio un fatto di rilevanza eccezionale. Dal passato al presente, lo spirito di corpo degli alpini fluisce con la tranquilla naturalezza delle acque di un fiume che lungo il suo percorso si arricchisce di nuovi apporti, di affluenti gagliardi e festosi.

A Pescara (ma anche nelle adunate precedenti) tutto questo ha assunto un'evidenza palpabile, tanto più che l'Abruzzo è il «serbatoio» istituzionale di quel Battaglione L'Aquila il quale fino dalla sua costituzione ha costituito il nerbo della «Julia». Ora la «Julia» si accinge a festeggiare il quarantesimo anniversario della sua ricostituzione, e lo farà con una serie di manifestazioni in programma per il prossimo autunno. Si tratterà di una nuova occasione per prendere atto di quel binomio collaudatissimo che fa del Friuli e degli alpini una sola realtà, così ricca di memorie e di suggestioni.

I 110 anni della Pontebbana

Il 21 maggio è stato festeggiato il centodecimo anniversario della Ferrovia Pontebbana: un treno a vapore — riesumato dai depositi — ha percorso il tratto Udine-Villaco, fermandosi a Chiusaforte, Pontebba e Tarvisio. Canti, danze, festeggiamenti di vario genere hanno scandito l'itinerario della vecchia vaporiera, calando questa gradevole iniziativa (bellissimo il manifesto pubblicato per l'occasione) dentro un clima suggestivo di vecchie memorie e nuove prospettive, propiziate dall'imminente raddoppio della linea ferroviaria.

La circostanza induce a qualche breve riflessione sulla storia del Friuli di cui la Pontebbana è sicuramente un simbolo. Fino al 1860 questa terra era veramente isolata. L'Austria aveva realizzato soltanto un collegamento ferroviario tra Vienna e Trieste, mentre il Friuli era rimasto appartato, lontano da ogni linea di grande comunicazione.

Fu l'amministrazione italiana, subentrata a quella austriaca nel 1866, a risolvere il problema. E lo fece con celerità realizzando nel giro di pochi anni sia la Pontebbana (venne inaugurata il 30 ottobre 1879), sia la Udine-Cividale, la Casarsa-Portogruaro, la Udine-S. Daniele e la Casarsa-Spilimbergo-Gemona.

Ora, a 110 anni di distanza si va verso il raddoppio della Pontebbana, ma c'è voluto il terremoto del 1976 per propiziare un'opera del genere che dovrebbe completarsi all'inizio del prossimo decennio, dando un nuovo impulso ai traffici ferroviari del Friuli, rimasti per troppo tempo in una condizione di precarietà veramente sorprendente.

Ancora oggi, i collegamenti tra Udine e il resto del Paese risentono di una trascuratezza più volte denunciata senza risultati apprezzabili. D'accordo, la situazione delle Ferrovie in Italia è quella che tutti sappiamo. Ma non è accettabile che gli sforzi maggiori per togliere il Friuli dalla sua emarginazione storica siano rimasti quelli compiuti più di un secolo fa dall'Italietta post- risorgimentale. Il raddoppio della Pontebbana, va bene, è una iniziativa meritoria. Ma ora c'è anche il resto a cui pensare.

La paura delle alghe

La stagione balneare, ufficialmente, è già incominciata. Grado e Lignano si aprono alla speranza di una congiuntura favorevole, ma sull'orizzonte di queste nostre belle spiagge incombono nuvole minacciose: le prenotazioni sono inferiori al previsto, il ricordo di quanto è avvenuto l'estate scorsa, quando il mare è diventato una brodaglia di alghe in putrefazione, ha reso i turisti diffidenti.

Che fare? Misure immediate da prendere non ce ne sono. L'estate del 1988 fu caratterizzata da condizioni metereologiche straordinarie che favorirono l'eutrofizzazione dell'Alto Adriatico. È molto probabile che tali fenomeni non si ripetano frequentemente, ma nei turisti resta il timore comprensibile di andare incontro a una stagione balneare deludente.

Il problema è preoccupante. Da anni si denunciano i pericoli che l'inquinamento delle acque porta con sé. L'agricoltura e l'industria sono finite sul banco degli imputati, però c'è da dire che il tema ecologico è stato messo in evidenza con colpevole ritardo a tutti i livelli. Ora si cerca di correre ai ripari. Bisogna convenire, comunque, che in questa situazione d'ordine generale, il Friuli- Venezia Giulia sta facendo la sua parte con determinazione lodevole. Da parecchi anni ha varato un piano per il risanamento delle acque costiere che ora è in piena fase di completamento specialmente nella zona lagunare.

Sotto questo profilo, dunque, non abbiamo nulla da rimproverarci, anche perché quel piano prevede norme più restrittive di quelle in vigore altrove. Questo non toglie che l'estate, per quanto riguarda il turismo balneare, si presenti come un'incognita, sebbene le condizioni di salute dell'Adriatico siano sostanzialmente buone.

Comunque vadano le cose (e noi ci auguriamo che tutto si risolva per il meglio) resta il fatto che bisogna incominciare a prestare la massima attenzione ai problemi della tutela ambientale. La rivoluzione industriale e il prevalere della chimica anche in agricoltura ci hanno dato quel benessere diffuso di cui ora indubbiamente godiamo. Ma dobbiamo assolutamente batterci affinché non finiscano per provocare la trasformazione del pianeta in un immenso immondezzaio.

di LICIO DAMIANI

Un tesoro nella Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Ori e argenti della bisnonna

Da Aquileia romana a Cividale longobarda, da Gemona e da Spilimbergo si giunge agli orafi udinesi, che avevano bottega nel quartiere di Mercatovecchio

Da alcuni mesi, le vetrine della sede centrale della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, il seicentesco palazzo del Monte di Pietà, a Udine, espongono una selezione di antichi splendidi gioielli. Sono monili (anelli, spille, ciondoli, amuleti, orecchini, fermagli, catene d'oro) appartenenti alla collezione Perusini, passata in lascito testamentario al Sovrano Ordine Militare di Malta e custodita dall'istituto di credito friulano. Ed è stata proprio la Cassa di Risparmio a curare la valorizzazione della raccolta, fra le più importanti d'Italia con i suoi 5.014 pezzi (si pensi che la collezione di oreficeria popolare del Museo delle Arti e Tradizioni popolari di Roma comprende poco più di 3 mila esemplari).

In questa prospettiva, che rientra fra i compiti di promozione culturale, accanto a quelli strettamente econonomico-finanziari, che l'istituto bancario si è assunto, si pone l'incarico, affidato al profesor Giampaolo Gri, dell'Università di Trieste, e alla poetessa Novella Cantarutti, conoscitrice profonda delle tradizioni friulane, di catalogare scientificamente la collezione.

Dal lavoro è nato uno smagliante volume, patrocinato dalla stessa Cassa di Risparmio ed edito da Casamassima, in cui sono riprodotti, nella nitida ed elegante progettazione grafica di Ferruccio Montanari, circa settecento gioielli, corredati da schede. Il volume comprende anche due ampi saggi, sempre di Giampaolo Gri e di Novella Cantarutti.

Gri traccia la storia della collezione, messa assieme da quel grande e appassionato studioso di etnografia che fu Gaetano Perusini. Come annota l'autore, Perusini venne in contatto con i gioielli popolari in due distinti settori di ricerca. Nei suoi primi lavori, condotti su consiglio e sotto la guida di Pier Silverio Leicht e riguardanti il diritto consuetudinario friulano, gli studi sul diritto successorio gli fecero incontrare il fenomeno caratteristico della trasmissione degli ori per linea femminile, in quanto funzioni dei ruoli sociali all'interno della società tradizionale.

Inoltre, alla fine degli anni Trenta, indagando insieme a Lea D'Orlandi l'abbigliamento popolare di alcune aree del Friuli, Gaetano Perusini cominciò a raccogliere i primi pezzi della collezione, che venne arricchita e integrata progressivamente nei decenni successivi. Nel 1966, una selezione di circa duecento pezzi fu esposta nella mostra di oreficeria popolare, curata dallo stesso Perusini nel salone del castello di Udine (chi scrive, ricorda la cura meticolosa e appassionata dello studioso perché i pezzi trovassero nelle bacheche una collocazione adeguata a metterne in risalto la bellezza).

Dopo quella data, lo studioso ampliò i propri interessi, acquisendo gioielli a Palermo, Firenze, Malta, Zagabria, in Valsesia e nell'area veneta e lombarda.

Il saggio di Gri, dopo aver tracciato analiticamente la storia della collezione, delinea le caratteristiche tipologiche dei vari gruppi di oggetti.

Il filo storico della produzione orafa in Friuli è invece intessuto da Novella Cantarutti. Ed è una lunghissima vicenda che si dipana come una favola smagliante di ori e di argenti, di gemme che imprigionano miti di luce e segreti di magie, di perle e di coralli frutti incantati di mari orientali.

L'itinerario della Cantarutti muove dall'«emporium» romano di Aquileia e dalla Cividale longobarda, per svolgersi, tra medioevo ed età moderna, fra Cividale ancora, Venzone, Gemona, Spilimbergo, Venezia, i paesi d'oltralpe e quel nucleo di orafi e di artisti che proprio a Udine, nel quartiere di Mercatovecchio, avevano bottega. Sicché il progetto attuato dalla Cassa di Risparmio di dedicare le vetrine della propria sede centrale ai gioielli della tradizione friulana diventa una sorta di recupero di memoria e di nostalgia di un tempo lontano alonato di leggenda.

L'ultimo capitolo dello studio di Novella Cantarutti riguarda il rapporto fra gli ori e l'abbigliamento tradizionale, un rapporto non labile ed effimero come avviene con le mode contemporanee, ma codificato, ritualizzato, per generazioni e generazioni.

E, a questo proposito, desidero ricordare parte dell'intervista che, proprio qualche ora prima dell'inaugurazione della mostra in castello del '66, mi rilasciò lo stesso Perusini.

«Il patrimonio dell'oreficeria dei secoli passati oggi va scomparendo — diceva lo studioso con una sorta di aristocratica nostalgia, accarezzando con lo sguardo i suoi gioielli. — Collane, ciondoli, orecchini, anelli, testimonianze di un gusto e di un costume, sono finiti nel crogiuolo come rottami, oppure sono stati manipolati e trasformati, in ossequio alle mode correnti. Il ritrovarli nella loro manifattura originaria costituisce delle autentiche e non facili scoperte. Per questo sono rari i gioielli dei secoli più lontani e difficile è reperire anche esemplari del Cinque e Seicento. Eppure gli oggetti di oreficeria

avevano una grandissima importanza, oltre che per ragioni di sfoggio e di prestigio, anche per la funzione economica svolta. Il loro acquisto rappresentava una forma di sicuro risparmio e di tesaurizzazione».

«Fino al Cinquecento — raccontava Perusini — le donne portavano vesti con fregi in lamina d'oro e d'argento. Gli accessori di cui si adornavano erano ricchissimi e ne fanno fede i documenti dell'epoca. Per esempio, nella dote della figlia di un barbiere troviamo "un filo di perle e una catenella d'argento e una crocetta con cristallo dentro, un anello con rubino, una scuffia d'oro da sposa". Un mercante di ferramenta donò alla moglie una "cathena d'oro di valor di scudi 30, una filza di perle, una cintura over corona d'asperi con i suoi perusini d'arzento indoradi". Fino alla metà del secolo scorso la distinzione tra monili appartenenti alle donne del popolo e alle esponenti della borghesia cittadina e della nobiltà era molto netta. La lavorazione dei primi aveva caratteri di accentuata vistosità: orecchini lunghi parecchi centimetri con pesanti decorazioni, tempestati da pietre a imitazione delle granate o da autentiche granate, anelli contrassegnati da una ingenua simbologia (cuori intrecciati per gli innamorati, serpenti, mani e persino minuscole raffigurazioni sacre), spilloni per capelli terminanti con medaglioni, sfere, fiori d'argento. Alcune collane e parecchie coppie di pendenti ricordano nella tecnica a stampo e nella decorazione a ghiande stilizzate analoghi esemplari di fattura grecoromana. Altrettanto può dirsi per le ambre, assai simili a quelle aquileiesi, e per gli orecchini a mezzaluna, che sembrano ricopiati da esemplari trovati negli scavi di Ercolano. L'immagine della mezzaluna, connessa al culto di Venere e al concetto di femminilità, è del resto diffusa in tutta l'area mediterranea».

«Verso la metà dell'Ottocento invece — concludeva Perusini — il gusto popolare si avvicina sempre di più alla moda della borghesia, per cui la distinzione diventa difficile se non impossibile».

Il gioiello, dunque, come espressione di un alternarsi di civiltà, ma anche come rifrazione di un sogno di bellezza. E anche se — come osserva Gri — quello estetico non è l'unico approccio valido per analizzare il fenomeno dell'ornamentazione del corpo (va integrato, infatti, con connotazioni sociali, storiche, economiche, sentimentali, affettive, segniche), certamente, a scorrere le pagine del volume fatto pubblicare dalla Cassa di Risparmio, la sensazione immediata che se ne trae è di una caleidoscopica e affascinante gioia visiva.

Sebastiano Ricci a Villa Manin

Con la conferma di due importanti prestiti da parte del prestigioso Ermitage di Leningrado si è concluso il reperimento delle opere di Sebastiano Ricci esposte a Villa Manin, dal 25 giugno al 31 ottobre in una mostra estremamente ricca di testimonianze artistiche riferite all'intera attività del pittore veneto.

La rassegna promossa dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e dai Civici Musei di Udine costituisce un evento culturale di grande rilievo per il carattere «internazionale» della personalità di Sebastiano Ricci: l'artista fu infatti il primo dei pittori veneti «viaggianti» ed utilizzò il proprio talento come strumento di promozione sociale, inserendosi agevolmente negli ambienti di corte dei committenti.

La capacità professionale e la duttilità del Ricci (trattava indifferentemente temi religiosi e profani) resero più agevole il contatto con realtà diverse, anche a livello internazionale, dove la rapacità culturale del pittore di Belluno condusse a continui arricchimenti al suo stile.

Attento alla poetica dei suoi contemporanei, Ricci seppe dilatare intelligentemente la sua cultura, comprendendo appieno che ogni nuova idea figurativa doveva assumere una validità europea per garantire una sicura affermazione.

Arricchito dai suoi abili «reportages» di viaggio, Ricci ritornò a Venezia scatenando una vera e propria rivoluzione e diede il via al nuovo corso della pittura veneta, più brillante, luminosa e ricca di fantasia.

Il ruolo centrale di Sebastiano Ricci nell'affermazione del «rococò» deriva quindi dalla sua originale interpretazione della professione di pittore: avendo operato nei centri più importanti di elaborazione culturale (Londra, Parigi, Vienna, Olanda, dove certamente subì un notevole influsso fiammingo), Ricci fu in grado di stabilire importanti collegamenti tra le varie esperienze diventando lui stesso un artefice dell'evoluzione del gusto artistico europeo.

Per questo motivo Ricci viene considerato un artista «di casa» in molti centri europei, dove è stata accolta con grande disponibilità la richiesta di prestito delle opere da parte dei Civici Musei di Udine.

Sebastiano Ricci: Ercole al bivio (Museo di Belluno).

17 anni a Bolzano

Il Fogolâr furlan di Bolzano è stato fondato ufficialmente il 15 marzo 1972, così testimonia l'atto notarile di costituzione dell'Associazione. La ricorrenza è stata ricordata a diciassette anni di distanza presso la sede di Via Vittorio Veneto con la proiezione di una lunga serie di diapositive sul Friuli, commentate dal Presidente del sodalizio Tarcisio Barbin.

Il Friuli è apparso agli occhi degli spettatori con la vivezza dei suoi colori e dei suoi paesaggi dalla Carnia al litorale adriatico. Si sono potute ammirare le vallate carniche con le località turistiche di Forni di Sopra e Ravascletto, Arta Terme e la città di Tolmezzo con il suo museo etnografico, la Val Canale e il Tarvisiano con i laghi di Fusine. Nella zona pedemontana collinare si sono viste Gemona, San Daniele del Friuli, Tarcento, Tricesimo, Colloredo di Monte Albano e i loro castelli oltre a tanti altri castelli come quello di Cassacco, di Rive d'Arcano, di Villalta. Nella pedemontana occidentale Maniago, Clauzetto, Pinzano al Tagliamento, Spilimbergo con la scuola del mosaico e il duomo e il castello hanno rivelato le loro bellezze.

Le grandi città storiche come Udine, Gorizia, Pordenone, Cividale e altri centri quali Palmanova, Casarsa, Codroipo, pure ricchi di pagine storiche e artistiche hanno mostrato attraverso le proiezioni la loro suggestiva attrazione e i loro tesori d'arte. Alcune visioni hanno riguardato l'artigianato, i costumi popolari regionali, le tradizioni folcloriche. Il presidente Barbin al termine della serata commemorativa ha voluto fare presente che il Fogolâr furlan di Bolzano esisteva di fatto molto tempo prima della sua costituzione ufficiale nei propositi, nella volontà, nell'unione e negli incontri tra i friulani di Bolzano e dell'Alto Adige.

È seguita la lettura di brani poetici di Aurelio Cantoni, di Enzo Driussi e di Pier Paolo Pasolini riguardanti il Friuli, i sentimenti della sua gente e momenti cruciali della storia friulana. Le letture, eseguite con buona dizione e con vivo sentimento, hanno suscitato nei presenti la nostalgia per la terra natale. Completata anche la parte letteraria della rievocazione del diciassettesimo anniversario del sodalizio, i numerosi partecipanti all'incontro celebrativo si sono intrattenuti per un cordiale rinfresco e per lo scambio degli auguri pasquali. Un'altra simpatica occasione d'incontro nella vita del Fogolâr è stata offerta dalla giornata o festa della donna. La ricorrenza del giorno della mimosa è ormai una tradizione in tutti i Paesi del mondo. Molte socie e simpatizzanti del sodalizio friulano bolzanino si sono riunite in allegria presso un rinomato ristorante cittadino per un pranzo con i fiocchi e tanta signorilità.

La Festa è stata organizzata brillantemente, con alcuni coadiutori volonterosi, dalla vicepresidente del Fogolâr Paola Zampieri, che ha tenuto parole di circostanza alle convenute, ricordando il ruolo della donna nella società attuale.

Tra i friulani del Lazio

Fra le città dell'Agro Pontino è ritornata l'«Anima del Friuli»

Una serie di manifestazioni a Latina, Roma e Aprilia

Alcune date che hanno caratterizzato in modo significativo il nostro passato, con avvenimenti più o meno remoti accaduti in Friuli e più giù nella Capitale e nell'Agro Pontino, sono state ricordate i primi giorni di maggio nei centri di Latina, Roma ed Aprilia, dove operano attivissimi i presidenti di quei Fogolârs.

Ettore Scaini, Adriano Degano e Romano Cotterli, hanno infatti ospitato, con il patrocinio delle Province di Udine, Gorizia e Pordenone, di «Friuli nel Mondo» e della Società Filologica, una delegazione friulana. Ne è nata una manifestazione culturale denominata «Anima del Friuli», che ha commemorato e ricordato le vittime del terremoto del '76. Contemporaneamente si è celebrato il quarantennale del Fogolâr Furlan di Roma, il 50° anniversario del lavoro friulano di bonifica nell'Agro Pontino, e la fondazione della Società Filologica, avvenuta esattamente settant'anni fa.

Presso l'aula del consiglio comunale di Latina, la delegazione friulana guidata dal presidente di «Friuli nel Mondo», Mario Toros, è stata accolta dal sindaco Delio Redi che ha ricordato l'impegno ed i sacrifici sostenuti dalle famiglie friulane giunte a bonificare la terra pontina, fin dal lontano 1932.

Dopo il sindaco di Latina, hanno parlato il presidente di «Friuli nel Mondo»; i presidenti delle Province di Udine e Pordenone, Tiziano Venier e Dario Valvasori; il sindaco di Codroipo, Pierino Donada; il rappresentante del comune di Cordenons, Puppi; il presidente del Fogolâr furlan di Latina, Ettore Scaini; il Vescovo friulano di Latina, Domenico Pecile. Con commozione è stato ricordato il terremoto del 6 maggio 1976, mentre, in serata, si è tenuto uno spettacolo di cultura friulana presso il «Ridotto» del Palazzo della cultura.

A Roma, invece, la manifestazione si è svolta nella sala «Bernini» del Residence Ripetta, nei pressi di Piazza del Popolo. La sala si è prestata

Il sestetto «Armonie furlane» di Codroipo.

La riunione ad Aprilia.

bene ad una manifestazione del genere.

Il presidente del Fogolâr, Adriano Degano ha dato la parola a Mario Toros, il quale ha sottolineato «l'importanza della manifestazione, piena di significati, di valori e di principi da salvaguardare».

«Se si vuol tenere sempre vive queste nostre tradizioni — ha precisato Toros — è necessario aggiungere costantemente nuova linfa giovanile a tutte le organizzazioni friulane disseminate ormai in ogni parte del mondo». Toros ha quindi ricordato le tremende difficoltà superate dal popolo friulano in occasione del terremoto del '76 ed ha auspicato «un Friuli unito che sappia difendere le sue tradizioni ed il suo avvenire».

Il Presidente della Provincia di Pordenone, Dario Valvasori, parlando anche a nome dei colleghi di Udine e Gorizia ha ricordato sia l'importante posto che l'Italia occupa attualmente nel mondo industriale, sia le difficoltà economiche nelle quali si trovano molte nostre comunità in Argentina, Venezuela e Brasile. Ha preso poi la parola il sindaco di Codroipo, Pierino Donada, che ha rivolto un particolare saluto «ai friulani di Roma e del Lazio», anche a nome dei Sindaci di San Daniele e di Cordenons, ed ha ricordato «un Friuli rinato dalle macerie, un Friuli che oggi esporta tecnologia e che rappresenta la porta verso l'Est per tutta l'Italia impegnata in vista della prossima Europa unita».

Quanto fatto dal Fogolâr Furlan di Roma in occasione del terremoto e dei notevoli aiuti ricevuti proprio dal comune di Roma (rappresentato in questa occasione dall'onorevole Medi) è stato puntualmente elencato dallo stesso presidente Degano che, dopo aver ringraziato le autorità intervenute all'incontro, ha dato il via alla parte culturale, che prevedeva letture interpretative di poesie di noti autori friulani quali Pier Paolo Pasolini, Dino Virgili, Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Novella Cantarutti, Renato Appi, Lelo Cjanton ed altri. Poesie bellissime, nei loro diversi contenuti, presentate e interpretate da Eddy Bortolussi, da Gianfranco Milillo e da Elvia Appi. Sono state opoortunamente intercalate alle dizioni, brillanti esecuzioni corali del sestetto «Armonie furlane» di Codroipo, composto da Bruno e Marco Biscontin, Lionello Baruzzini, Lauro Turcati, Arrigo Valoppi e Adelino Venier.

L'ultima parte ha visto in scena gli attori del Gruppo d'Arte Drammatica «Quintino Ronchi» di San Daniele, Gianfranco Milillo, Vittorina Sgoifo e Cinzia Polano, che interpretando due scene tratte da «Na crôus pa l'ànzul» di Renato Appi, hanno condensato quell'ancestrale ambiente contadino friulano, molto legato alle tradizioni. Più tardi presso la nuova sede sociale del Fogolâr Furlan di Roma, il presidente Degano assieme agli ospiti ha inaugurato la mostra personale del pittore cordenonese Gaetano Taiariol.

Abbiamo notato tra i presenti, il presidente onorario del Fogolâr di Roma E. Zucchet; l'onorevole Marco Ravaglioli; il vice presidente della Dante Alighieri, Padellaro; la scrittrice Giuliana Morandini; il musicista Gianfranco Plenizio; l'attrice Leda Palma ed il Vescovo friulano di Palestrina Garlato. La manifestazione di Latina e Roma è stata replicata il terzo giorno ad Aprilia, con il gradito arrivo del sindaco di Gorizia Antonio Scarano. È seguita una visita all'Agro Pontino, con Romano Cotterli solerte accompagnatore.

30 anni a Torino

La Famea Furlana di Torino ha celebrato nel 1988 il trentesimo anniversario della sua costituzione. È infatti sorta nel giugno del 1958. Per la circostanza è uscito un numero unico, intitolato «Trente Ains» nel quale si racconta la storia del Fogolâr torinese dalle sue origini ai giorni nostri. Le trasformazioni sociali in questi trent'anni sono state numerose e rapide, ma tanti valori permangono ancora. Lo spirito friulano di allora anima ancora oggi i soci della Famèa furlana di Torino. Il primo nucleo di friulani residenti a Torino cominciò a incontrarsi nella primavera del 1957. Fu proprio in una riunione tenuta il 10 marzo del '57 in un caffè di via Mazzini che vennero presi i primi impegni per la costituzione di un sodalizio friulano nella capitale piemontese.

Da associazione di fatto si passò alla costituzione formale del Fogolâr con atto notarile il 19 giugno 1958 presso il notaio Enrico Porro. Firmarono per il Fogolâr: Aloisio, Anzil, Bearzatto, Bon, Buran, Campardo, Costaperaria, Dalmasson, Flaibani, Gasparini, Odorico, Savorgnan di Montaspeo, Tempo, Zignin e Di Vora. L'attività della Famea Furlana consisteva in quei primi momenti nel far conoscere l'esistenza e le iniziative del sodalizio ai friulani di Torino e dintorni. A questo miravano le circolari che venivano stilate. Vennero promossi incontri e manifestazioni con personalità torinesi e friulane. A una manifestazione partecipò la Banda Musicale di Orzano con un repertorio di brani del folclore friulano. Dei giovani organizzavano balli, gite, riunioni di canto, allo scopo di allargare conoscenze e amicizie tra corregionali. La sede di Corso Casale di fronte alla crescita del numero dei soci si rivelò ben presto inadeguata e si pensò ad avere una sede più ampia e in posizione più centrale.

Venne trovata nei locali di via Avet, quasi in Piazza Statuto. Compiuti i lavori di ristrutturazione persino con la costruzione di un autentico fogolâr sot la nape, la sede venne inaugurata il 18 ottobre 1959. In seguito venne dotata di una biblioteca con volumi offerti generosamente dalla Società Filologica Friulana e da Ottavio Valerio, presidente di Friuli nel Mondo. La Presidenza intanto era passata da Odorico a Licurgo Dalmasson, che la resse per qualche tempo. Verso la fine del 1960 venne eletto presidente della Famea Furlana, Antonio Picco.

Si tennero manifestazioni folcloristiche, anche insieme con il gruppo delle Giacomette e con Gianduja della Famija Turineisa. Si partecipò alla Fiera dei Vini. Si ebbe un incontro con Padre Davide M. Turoldo. Si svolsero anche le feste di fine e inizio d'anno che divennero tradizionali negli anni successivi. Si fece la festa della Befana con i doni per i piccini. Ai Santi si organizzava la castagnata e anche il Rosario con don Sut. L'improvvisa revoca del contratto d'affitto di Via Avet costrinse i soci a una lunga ricerca per trovare una nuova sede e finalmente si riuscì a reperirne una con spaziosi locali in Via Donato.

Messa a posto con l'intervento di tanti soci generosi, venne inaugurata da Ottavio Valerio nel 1963. A questo punto incontri e iniziative si moltiplicano. Diviene Presidente Renato Chivilò cui succederà Bruno Missio. Tra le personalità che arrivano al Fogolâr vi è l'Arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Zaffonato, il prof. C. Mutinelli, Dino Menichini. Tra i gruppi notiamo i poeti di Risultive, il Quartetto Vocale di Cordenons, i balletti di Aviano e di Tercento. Viene costituita la squadra di calcio del Fogolâr furlan nel 1968. Sarebbe troppo lungo condensare qui tutte le manifestazioni che in un periodo di altri vent'anni hanno caratterizzato la Famea furlana di Torino: giornate di friulanità, rassegne di cucina regionale, concerti corali, conferenze, gite sociali.

Nell'ottobre del 1974 diventò Presidente del sodalizio Ottorino Aloisio. Nel 1976 accadeva in Friuli il terribile sisma, che doveva mietere vittime e distruzioni. A cura del consiglio del Fogolâr vennero raccolti novanta milioni di lire per le famiglie disastrate e vennero raccolti e inoltrati ottantadue autocarri di merci varie raccolte, selezionate e preparate in sede. Dopo questo meraviglioso impegno di solidarietà verso il Friuli, si riprese la normale attività del sodalizio.

Abbiamo Mostre fotografiche, concerti di cori friulani e bande musicali, conferenze sulle tradizioni popolari, sulla lingua friulana, sulla storia del Friuli da parte di docenti ed esperti. Nel 1978 si festeggiano con Ottavio Valerio i vent'anni del Fogolâr con un incontro con le comunità regionali di Torino e con la Messa celebrata in friulano da mons. dott. Pietro Londero, storico e biblista, di Gemona del Friuli, recentemente scomparso. Nell'aprile dell'80 in un'assemblea straordinaria si approvano alcune modifiche allo statuto. Dopo trent'anni il Fogolâr vive e opera.

Il «trovarsi insieme» di Cesano Boscone

Nella sua più che decennale attività il Fogolâr furlan di Cesano Boscone (Milano) ha saputo bene inserirsi nel contesto socio-culturale cesanese e le sue iniziative hanno trovato lusinghieri consensi tanto da occupare un posto di rilievo tra i sodalizi presenti e operanti sul territorio. Così anche per la festa dell'Epifania 1989 la comunità del Quartiere Tessera ha partecipato in spirito di fraternità e vera amicizia alla Messa in friulano «pe fieste de Glesie Mâri di Aquilee» concelebrata nella parrocchiale da don Rizieri De Tina «pievano» di Nimis che, con appropriate parole, ha lumeggiato il profondo significato di questo «trovarsi insieme» e da don Romeo Peja, cofondatore del nostro Fogolâr. Ha cantato la corale di Cesano.

È seguito nei locali della scuola media, gentilmente concessi, il tradizionale pranzo con menù tutto friulano (più di cento coperti). Ospiti d'onore: il sindaco ed il vice sindaco di Cesano, i rappresentanti dei Fogolârs tra cui quello di Bollate.

Popul furlan pal mont

In settembre a Einsiedeln

«Friûl '90: in face a l'Europe / Friuli '90: a confronto con l'Europa». È questo il tema della tavola rotonda che, domenica 3 settembre, darà il tono alla XVI edizione della «Fieste dal popul furlan pal mont», nella cittadina svizzera di Einsiedeln.

La Missione cattolica italiana di Pfäffikon, animata dal prete friulano don Danilo Burelli, è già da tempo all'opera per organizzare l'appuntamento che, anno dopo anno, richiama sempre più numerosi gli emigranti friulani in Svizzera, insieme a corregionali di ogni parte d'Europa e numerose comitive provenienti dal Friuli.

Ospite d'onore della XVI Fieste di Einsiedeln, quest'anno, sarà il vescovo carnico mons. Tito Solari, salesiano e missionario in Bolivia, vescovo ausiliare della diocesi di Santa Cruz.

«Ho ricevuto con molta sorpresa l'invito di don Burelli — scrive nel suo messaggio di adesione mons. Solari — e l'ho accettato con gioia e trepidazione. Condividerò con voi la mia esperienza di emigrante, ben sapendo quanto importante è per tutti noi "tornare alle radici per attingere nuovamente la linfa della vita, che rinfresca l'anima"».

La scelta del tema della tavola rotonda «Friuli '90: a confronto con l'Europa», ha suscitato il plauso e l'interessamento del Console d'Italia a Zurigo, Patrizio Ivan Ardemagni, che ha inviato un messaggio di incoraggiamento alla Missione cattolica di Pfäffikon. Cordiali saluti sono giunti anche dai vescovi friulani Alfredo Battisti di Udine, Vitale Bommarco di Gorizia e Abramo Freschi di Concordia- Pordenone, nonché dal ministro dei trasporti, Giorgio Santuz, e dal presidente della Giunta Regionale, Adriano Biasutti.

Il formarsi della nuova Europa — ha scritto l'arcivescovo di Udine, mons. Battisti — «presuppone che ciascuna nazione ripensi la sua storia, riveda il suo passato... Il vostro convegno giunge come un messaggio al Friuli a riscoprire la sua vocazione storica, che lo fa da secoli terra d'incontri di tre culture e civiltà: italica, slava e tedesca. Mentre auguro un felice esito al convegno, auspico che le vostre riflessioni e proposte aiutino il Friuli ad accettare e rispondere alla sfida degli anni 90».

Il pomeriggio di friulanità che ogni anno, dopo il pranzo comunitario al Dorfzentrum, allieta l'appuntamento di Einseiedeln, oltre che da Riedo Puppo, sarà animato dal gruppo folkloristico «Lis primulis» di Zampis di Pagnacco, dalla Filarmonica di Povoletto e dal gruppo corale «La viarte» di Pagnacco.

Incontro

Ex emigrati in Svizzera

Recentemente, dopo tanti anni di emigrazione in Svizzera e particolarmente a Zurigo, una trentina di friulani e veneti rientrati definitivamente in patria, si sono ritrovati per ricordare, durante un sereno convivio, le esperienze trascorse in terra straniera e soprattutto consolidare l'amicizia nata dal loro frequentarsi in quel tempo. Fra gli altri erano presenti i signori Garbino, Fadi, Ortis, Comelli. Si sono promessi di ripetere l'incontro e noi lo auguriamo a tutti con profondo senso di solidarietà.

Presentato il Friuli-Venezia Giulia al Presidente d'Irlanda

«A History of Friuli» di P.S. Leicht ed il volume «La Civiltà friulana» pubblicato per la mostra itinerante che ha toccato i Paesi in cui vivono e lavorano emigrati friulani sono stati donati, domenica 2 aprile ad Ennis nel Clare County, al Presidente della Repubblica d'Irlanda Patrick J. Hillery. Le opere sono state consegnate al Capo dello Stato irlandese nel corso dell'incontro riservato ai rappresentanti delle comunità con lingua di minoranza, che partecipavano ad una visita di studio promossa dalla Commissione delle Comunità Europee e dall'Ufficio Europeo per le lingue meno diffuse, in alcune Gaeltach (regioni irlandesi con più elevata percentuale di parlanti gaelico, lingua ufficiale, ma usata da una minoranza della popolazione).

Ricevendo i libri dai rappresentanti della minoranza linguistica friulana, Alessandra Burelli e Luigi Miller Gandi dell'Università di Udine, presente Maja Lapornik della Rai di Trieste, rappresentante della minoranza slovena della nostra regione, il presidente Hillery si è detto particolarmente grato del dono poiché gli consentiva di avvicinarsi ancora una volta al Friuli, regione che aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare durante una serie di incontri di lavoro con operatori locali nel campo dell'assistenza agli handicappati di cui si occupa personalmente nel proprio Paese.

Ennis (Irlanda): Alessandra Burelli e Luigi Miller-Gandi dell'Università di Udine consegnano «La storia del Friuli» in inglese al Presidente dell'Irlanda, Hillery.

Dal Fogolâr di Genova

La fiamma del Fogolâr di Genova è sempre bene accesa, come rileva nel bollettino del sodalizio friulano genovese il presidente in un corsivo d'introduzione alle notizie di vita del «Fogolâr». Il nuovo consiglio direttivo è stato rinnovato quasi al completo, ma gli impegni assunti dal consiglio precedente sono stati tutti onorati nel segno di una continuità e fedeltà che distingue l'operato dell'associazione friulana genovese.

Le manifestazioni e iniziative che hanno avuto luogo presso il Fogolâr di Genova sono state numerose e distribuite lungo tutto l'arco dell'anno decorso. Nei primi mesi dell'anno c'è stata la presentazione del volume «Il Deserto di Hogar e l'Altopiano del Tassili» da parte di Carlo Mangolino con la proiezione di una serie di diapositive a colori sulla zona illustrata. Sono seguite la conferenza della dottoressa Piccino su personalità appartenenti alla storia e alla cultura del Friuli, la partecipazione alla mostra artistica dei portatori di handicap organizzato presso la B.N.A. di Genova, la serie di conferenze sulle tradizioni popolari genovesi del poeta, regista e studioso Vito Petrucci.

In aprile e maggio si sono avute: visione di filmine sul Friuli, una conferenza di Carlo Sgorlon e Mario Soldati nella sala «Garibaldi», un secondo incontro con la Piccino su personaggi del Friuli, la gita sociale a Saluzzo e a Castello di Manta, quest'ultima riuscita con soddisfazione di tutti i partecipanti. Nel mese di giugno vi è stata l'inaugurazione della mostra della civiltà friulana di ieri e di oggi.

Nello stesso mese vi è stato il pranzo sociale a Pian dei Grilli. In agosto una delegazione del sodalizio friulano di Genova ha preso parte alle celebrazioni del 35° anniversario di costituzione dell'ente Friuli nel Mondo a Udine e a un incontro a Sella Nevea. Settembre è stato caratterizzato dalla partecipazione alla mostra di pittura di Como e alla inaugurazione della nuova sede del Fogolâr di Limbiate.

Quest'anno poi il presidente della Società filologica friulana, ed europarlamentare Alfeo Mizzau, è stato invitato dal «Fogolâr Furlan» di Genova per un riuscito incontro culturale. Mizzau, per l'occasione, ha tenuto una conversazione avente come titolo: «Come siamo diventati friulani». Il relatore ha tracciato una significativa sintesi storica dell'esistenza del popolo friulano, con le sue specificità, la sua lingua, la sua cultura, soffermandosi sulle date ed epoche che hanno caratterizzato la storia del Friuli.

Dopo Mizzau Eolo Parodi, presidente nazionale dell'ordine dei medici, ha parlato sull'importanza di tutelare e salvaguardare i gruppi etnici nella più vasta area europea. Ha preso la parola poi Roberto Giuseppino, presidente della locale Filologica, che, dopo un cenno sulla storia genovese, ha evidenziato gli interessanti punti di incontro fra le varie culture.

Presenti al riuscito incontro alcuni fra i maggiori studiosi delle tradizioni genovesi fra i quali Vito Petrucci, poeta, regista e commediografo, le due artiste Marisa Romano e Laura Gotti, il poeta Arturo Cabassa, di origini friulane e Nello Blasato. A fare gli onori di casa sono stati il presidente del «Fogolâr Furlân» di Genova, Primo Sangoi e il vicepresidente Armando Pez. Ha allietato musicalmente la serata l'armonica della friulana Angela Riva.

Festa di bimbi a Mondelange

Gli ometti e le donnette in erba del Fogolâr Furlan della Mosella (Francia), devono essere molto bravi e molto buoni, visto che il sodalizio friulano ha fatto arrivare una Befana coi fiocchi. Un centinaio di persone ha preso parte alla simpatica manifestazione epifanica popolare. Trenta erano i piccoli, figli e nipoti di soci, che anche da molti anni in terra francese, non hanno mai dimenticato le usanze del loro Friuli. I fanciulli, che avevano qualche dubbio sulla bontà del loro comportamento, si sono messi in regola giurando di essere più buoni per fare felici genitori e parenti e insegnanti. È arrivata a un certo punto l'attesa Befana.

Ognuno dei bambini ha avuto il suo bel regalo: giocattoli, pupazzi, dolci. Era bello vedere i fanciulli e le fanciulle vestiti a festa, qualcuno con il grembiulino e il collettino bianco nel salone delle feste di Mondelange.

Oltre alla Befana c'era anche un certo Babbo Natale, senza vestiti rossi ornati di ermellino e senza la grande barba bianca, un Babbo Natale simile a tutti i comuni papà di questo mondo: il presidente del Fogolâr Furlan della Mosella, Gino Cantarutti, organizzatore della festa.

Anche la segretaria del sodalizio friulano, Alba Vendramini, e diversi soci hanno lavorato per la riuscita della festa.

Solidarietà londinese

La solidarietà tra friulani, soprattutto quando essa si esprime in particolari situazioni di necessità e di sofferenza, diventa un fatto concreto di bontà che commuove e induce alla riconoscenza. Noi sappiamo d'altronde che la solidarietà non è solo per i friulani, ma per tutti e non guarda a differenze culturali, linguistiche, ideologiche di alcun genere.

Vogliamo segnalare quanto ci è stato comunicato a proposito del Fogolâr furlan di Londra da parte di Celso Silvestri di Udine, che ha esperimentato di persona in forma tangibile l'umana disponibilità dei friulani che risiedono nella capitale britannica. Scrive Celso Silvestri: «Molti friulani, dopo l'ultima guerra, sono espatriati per motivi di lavoro in tutto il mondo, fondando in diverse città il Fogolâr furlan. Ho letto sui giornali e sentito parlare più volte che i friulani che si recano all'estero per qualsiasi motivo, rivolgendosi al Fogolâr del luogo trovano una grande accoglienza».

Continua nella sua missiva Silvestri: «Questa volta è toccato a me, friulano di Udine, che mesi fa ho dovuto ricoverare mio figlio Stefano, presso una clinica di Londra per un intervento chirurgico. Tramite la sede dell'Ente Friuli nel Mondo di Udine mi sono messo in contatto con i rappresentanti del Fogolâr di Londra, ricevendo subito conferma della loro disponibilità. Da poco sono rientrato da Londra e sento l'obbligo di ringraziare, anche tramite questo giornale, le persone che sono state al nostro fianco affettivamente e moralmente durante il soggiorno a Londra. Mi riferisco al presidente del Fogolâr, Lucio Alzetta e alla sua gentile signora, al vice presidente Fulvio Fossaluzza, che essendo in pensione ha più disponibilità di tempo, venendoci ad aspettare all'aeroporto e facendoci da interprete, ovunque fosse necessario. Risulta che queste persone, ed altri friulani, si sono resi utili anche in altre circostanze del genere, sempre disponibili verso il prossimo, senza nulla pretendere, dimostrando una grande umanità e comprensione verso coloro che con molti sacrifici, sono costretti per mancanza di certe specializzazioni in Italia, ad andare a farsi operare all'estero».

Queste sono le parole di riconoscenza di Celso Silvestri. Sono le parole di chi ha provato in proprio che cosa vuol dire trovare delle persone come Alzetta e Fossaluzza, dei friulani aperti ai fratelli e al loro prossimo, in una situazione di difficoltà quale quella di farsi comprendere all'estero per informazioni, pratiche assistenziali e d'ufficio, in forma poi amichevole e affettiva e non burocratica. Sappiamo che non è questo l'unico caso e non solo per il Fogolâr furlan di Londra.

Da Calgary a Milano

Pierina De Paoli con il marito, dopo ventun anni di assenza dal Friuli, ha fatto visita alla terra natale, ritrovando il sapore di una giovinezza che non si può dimenticare. Poi, si è fermata a Milano (e la vediamo nella foto, in galleria, con il marito) prima di ritornare in Canada, dove risiede a Calgary.

Attività in Olanda

L'anno scorso il Fogolâr furlan d'Olanda è stato conosciuto e ha avuto attenzione da parte delle autorità olandesi locali. Il sodalizio ha messo in atto nuovi programmi, i cui frutti saranno ancora più consistenti in un prossimo avvenire. Infine ha migliorato la posizione che il Fogolâr furlan occupa in seno alla comunità italiana in Olanda.

Si doveva realizzare la nuova sede l'anno passato, ma non è stato possibile. I dirigenti del Fogolâr trovano infiniti ostacoli per comunicare con l'assessore responsabile, il quale potrebbe mettere pure fine allo sballottamento da questo a quel funzionario e rimuovere lunghe e inutili anticamere a motivo della lentezza burocratica che non attua ancora il provvedimento che consente di avere la sede in località più adatta alle esigenze dei soci.

Come si vede la burocrazia non solo in Italia ha le sue pecche. La vita di un Fogolâr dipende comunque dall'interesse, dalla generosità e dalla collaborazione dei suoi soci ed è bene che tanti friulani, non solo in Olanda, superino il loro individualismo per una visione maggiormente sociale della comunità.

Fra le attività del 1988 abbiamo lo svolgimento dell'Assemblea Generale nel mese di marzo, le gare di bocce, la gita a Bruges, la gita prenatalizia ad Aken. La squadra di bocce del Fogolâr d'Olanda partecipa ai campionati di Lugano (Svizzera) e di Verona (Italia). Per il 1989 il mese di gennaio ha visto la tradizionale cena «muset e broade» e la lotteria per la nuova sede. Renato Lucerna e Mario Colavitti hanno vinto un soggiorno a Lignano per una settimana. In febbraio c'è stata la tombola di carnevale e la cena con i tradizionali crostoli per tutti. In marzo è stata organizzata una cena per i sessantacinquenni e si è aperta la stagione bocciofila sui campi della Laan van Pot. In aprile ha avuto luogo il tradizionale «barbecue» del sodalizio. Sono state anche organizzate coppie per la gara di briscola. Ha vinto la gara la coppia composta da Gildo e Leo Rigutto, mentre sono arrivati secondi Leo Cozzi e Riccardo Della Vedova. Si sono classificati terzi in graduatoria Stefano Galetta e Giuseppe D'Angelo.

Ricordiamo anche Angelo Andrean che per il secondo anno ha vinto il primo premio per una siflata di Carnevale.

Dalla Casa del vino di Udine ai vigneti e alle cantine: un itinerario per ospiti di quattordici nazioni. È arrivata l'Académie internationale du vin di Ginevra

Da tutto il mondo in Friuli

di ISI BENINI

Momento magico, quello della primavera 1989, per il mondo enoico friulano: accanto ai successi conseguiti al Vin Italy di Verona a quelli delle vecchie, care e intramontabili fiere di Buttrio, Gradisca d'Isonzo e Corno di Rosazzo e ancora al prestigioso risultato ottenuto da sei vini della nostra terra alla 2ª Selezione nazionale dei Vini d'Autore, vanno ricordati due avvenimenti che hanno privilegiato e onorato la vitivinicoltura regionale e cioè il Symposium di primavera dell'Académie internationale du vin di Ginevra e la tornata primaverile dell'Accademia italiana della vite e del vino.

La cronaca del Symposium dell'Académie internationale du vin di Ginevra, il massimo consesso internazionale del settore enoico: dapprima va sottolineato, per i significati ch'essa sottintende, la scelta operata da questo prestigioso sodalizio che ha ambasciatori nei Cinque Continenti, molti dei quali dai nomi molto famosi. I quasi cento ospiti dell'Académie hanno percorso le più suggestive tappe dell'itinerario del «vigneto chiamato Friuli» in quattro intense giornate di visite ai poderi, alle cantine e ai ristoranti più noti della Regione, partecipando a incontri e avendo contatti con la più autorevole realtà vitivinicola del Friuli-Venezia Giulia: l'Académie era alla sua prima uscita ufficiale in Italia e pare, quindi, superfluo rilevare l'importanza ed il riconoscimento che sono stati accordati, con questa scelta, alla nostra terra, grazie, soprattutto, al prodigioso balzo di qualità compiuto, negli ultimi 40 anni, dalla vitienologia di casa e all'impegno, sempre più affettuosamente puntuale dei vignaioli friulani. Pare giusto, comunque, sottolineare che la scelta è stata operata sul suggerimento di una personalità del mondo vitivinicolo italiano che al Friuli ha da sempre riservato particolari attenzioni: il conte Riccardo Riccardi di Santamaria di Mongrando, piemontese verace e senza indulgenze nei confronti del vino che non sia vino-vino, giornalista brillante e carismatico, oggi chiamato alla presidenza di turno dell'Académie.

Il sodalizio ospite del Friuli vi ha condotto qui, per mano, i nomi più altisonanti del Gotha enoico mondiale in rappresentanza di ben quattordici Nazioni diverse: Giappone, Canada, Sud Africa, Messico, Stati Uniti, Spagna, Portogallo, Olanda, Belgio, Austria, Germania, Francia, Svizzera e Italia. Eccone alcuni, senza far torto agli altri: Jacques Puisais, Leon Beyer, Pedro Domecq de La Riva, Jacqueline Nogarede, André Parce, André Crispin, Jacques d'Angerville, Antonio F. d'Avilez, Pierre de Muralt, Italo Eynard, Hanny Favre, Mario Fregoni, Leonardo de Frescobaldi, Angelo Gaja, Robert Goffard, Michel Gouges, Hirohisa Imai di Tokyo, Michele Lemonnier, Lucien Peyraud, Bruno Prat, Ezio Rivella, Giuseppe Tasca comte d'Almérita, William von Niederhausen, Gery von Paczensky, e ancora Franco e Jacopo Biondi Santi, Bertrand Leclerc-Briant, Jean José Abo, Fumiko Arisaka, Franky Baert, Henry Boyer, Martin Cantegrit, Vincent Geoffray, Russel Hone, Christian Imbert, Andreas Keller, Pascal Leclerc, Michel Pfau, Pelayo de la Mata de Vargas, Robert Turlan e Maurizio Zanella che, assieme al «nostro» vignaiolo Marco Felluga, è entrato a far parte dell'Académie proprio in occasione di questa tornata.

Gli ospiti hanno dapprima visitato Villa Manin di Passariano dove si sono svolti i lavori del Symposium di primavera nel corso del quale il professor Amelio Tagliaferri, dell'Università di Udine, ha svolto una relazione in francese (applauditissima) sul «Friuli nella storia». Nel pomeriggio della prima giornata l'incontro ai Vigneti Pittaro e la sosta nel ricco museo delle contadinerie del presidente dell'Aei enotecnico Piero Pittaro. Quindi la visita alla *Casa del vino* di Udine ove sempre Piero Pittaro ha illustrato il «Friuli vitivinicolo ieri e domani» con uno sguardo al passato remoto, una ricognizione nel passato prossimo, un'analisi del presente e la strategia del futuro. Una prolusione dettagliata, precisa, ricca di citazioni storiche e tecniche con cenni ai costumi e alle tradizioni per arrivare alla realtà attuale con una carrellata del periodo compreso fra il 1950 (data del «risveglio» della vitienologia friulana) al 1989.

Pittaro ha ricordato che all'inizio di questo periodo il Friuli vantava 5 mila ettari di viticoltura specializzata e 65 mila ettari di coltura promiscua, andata via via scomparendo negli anni a favore della viticoltura e che, oggi, vanta quasi 22 mila ettari di vigneti con due milioni di quintali di uva di produzione, un milione e mezzo di ettolitri di vino di cui il 56 per cento rosso, il 44 per cento bianco con una produzione media di sessanta ettolitri di vino per ettaro di vigneto con un bilancio di produzione lorda vendibile anche con acquisti extra Regione di 450 miliardi.

Dopo un'analisi di tutti i dati riguardanti l'attività vitienologica e un cenno ai principali vitigni qui coltivati, Pittaro ha illustrato le strategie per il futuro, i progetti della Regione, le strutture dei vari settori, da quello della vivaistica (fra i più importanti al mondo) a quello promozionale e ha così concluso la sua interessante relazione: «Produrre bene ha scarso valore se non si sa vendere bene, soprattutto nei Paesi non produttori, ricchi e aperti al vino. Molte risorse verranno perciò dedicate all'immagine e alla promozione. Il binomio «qualità-immagine» sarà il nostro slogan e il nostro impegno futuro. Anche se non ottimisti, noi siamo fiduciosi per il futuro del vino. Dobbiamo però capire gli uomini, prevedere il futuro e agire di conseguenza».

La prolusione, seguita attentamente dagli ospiti, ne ha ricevuto un caloroso consenso, così come espressioni di ammirazione e di riconoscimento sono stati rivolti al presidente Pittaro e alla Regione per la *Casa del vino* e per le sue strutture, che sono state definite «stupende e funzionali». Sempre nella prima giornata gli accademici stranieri e italiani sono stati ospitati, al Castello di Trussio di Ruttars per il gala-dinner offerto dalla Camera di commercio e dal *Made in Friuli*: il presidente Gianni Bravo ha fatto gli onori di casa illustrando, in un breve e simpatico indirizzo di saluto, il Friuli «crocicchio d'Europa» nei suoi risvolti industriali, emporiali, artigianali ed enogastronomici richiamando l'attenzione degli ospiti sulla realtà produttiva ch'esso rappresenta in Italia e nel mondo e sul suo progresso economico, culturale e sociale.

La giornalista giapponese Fumiko Arasaki all'enoteca della Casa del vino: editrice e direttrice della più prestigiosa rivista di Tokio nel settore dell'enogastronomia. (Foto Pavonello)

Nella seconda giornata, visita alle vestigia romane di Aquileia e, quindi, tappa al Castello di Gorizia ove gli accademici sono stati ricevuti dal sindaco Scarano. Poi l'incontro con i vignaioli del Consorzio tutela vini doc del Collio a Subida in Monte di Cormons con un indirizzo di saluto e una breve illustrazione della «perla» della vitienologia friulana da parte del presidente conte Douglas Attems. Nel pomeriggio la visita a quattro fra le più rappresentative aziende agricole del Collio.

In serata appuntamento a Russiz superiore per l'inaugurazione della nuova, suggestiva cantina di Marco e Roberto Felluga scavata nel sottosuolo della foresteria ove gli ospiti, che non hanno nascosto la loro ammirazione e la loro emozione per questa splendida struttura e per i vini che vi si producono, hanno partecipato a una cena d'onore assieme alle massime autorità regionali, con alla testa il presidente della Regione Biasutti, il presidente del Consiglio regionale Solimbergo, l'assessore Turello e un folto gruppo di autorevoli esponenti politici e di settore, giornalisti, vignaioli.

La terza giornata è stata riservata a un incontro, a Cividale, con il sindaco Giuseppe Pascolini nella «capitale» dei vini dei Colli orientali del Friuli. Pascolini ne ha tracciato una breve carta di identità sotto i profili storico-culturali e vitivinicoli. Quindi l'incontro con un ormai famoso e apprezzatissimo *vignerón* friulano, Paolo Rapuzzi, ai Ronchi di Cialla di Prepotto. Un'altra visita sui Colli orientali del Friuli ha intrattenuto gli ospiti nel Castello di Cuccanéa di Corno di Rosazzo, nel gentilizio di Manlio Collavini di cui è stata apertamente elogiata la nuova, modernissima cantina soprattutto nel settore della spumantistica. Nel pomeriggio sosta in un altro ineludibile approdo: le distillerie di Gianola e Nonino Percoto a Pavia di Udine, anche qui con gli applausi dell'ammirazione. In serata i cento accademici hanno partecipato, al Boschetti di Tricesimo, nelle sale elegantemente vestite da Giorgio Trentin e rallegrate dalla festosa presenza di oltre trecento commensali, alla quarta tornata di *Asparagus '89*, ospiti del Ducato dei vini friulani, salutati con un simpatico, effervescente indirizzo di benvenuto e di commiato assieme, dal duca Vittorio Marangone. I membri del Consiglio dell'Académie hanno ricevuto le insegne ad honorem del sodalizio friulano.

La cronaca deve ancora sottolineare, soprattutto per il compiacimento che hanno ricevuto, l'apporto, determinante al successo di questa visita, dato dai ristoratori impegnati nella presentazione dei sette diversi menù attraverso i quali è stata fatta conoscere e apprezzare, con un «taglio» di alta qualità, la buona, tipica cucina friulana: Giovanni Gallinaro dell'Astoria Italia di Udine per la cena di benvenuto della Martini & Rossi, Delino e Mario Macor del ristorante «del Doge» di Villa Manin di Passariano, Giorgio Tuti dell'«Aquila d'oro» di Ruttars, Josko Sirch della trattoria «Al Cacciatore» di Subida in Monte, Gianni Cosetti del «Roma» di Tolmezzo e Giorgio Trentin del «Boschetti» di Tricesimo.

Viaggio fra le industrie del Friuli

Sotto la fortezza di Osoppo

di EDDY BORTOLUSSI

Seguendo il corso del Tagliamento e le sue acque che spesso giocano a nascondersi per poi riaffiorare qua e là solitarie tra ampie distese di ghiaie calcaree, scendiamo ora alla piana di Osoppo. Qui, ancora sul finire degli anni '50, l'occhio si perdeva su una vasta e povera campagna che si stendeva dai colli di Buia fino alla riva sinistra del Tagliamento, dove pochi contadini sfalciavano ruvidi fieni e, nell'autunno ventoso, uccelli di passo rallegravano cacciatori infreddoliti fra le ultime erbe. La piana, ora come allora, è tagliata ad asse verticale da due vie di comunicazione: la ferrovia Gemona - Pinzano - Sacile e la strada statale 463 del Tagliamento. Negli anni '50 vi era ancora emigrazione per tutti in questa zona: i salari europei erano una spinta economica e psicologica alla fuga anche stagionale dal Friuli, dove ancora era vivo chi aveva lavorato in Russia nei primissimi anni del secolo, alla costruzione ferroviaria della Transiberiana. I pochi imprenditori locali, che dopo la guerra avevano tentato ed avviato modeste iniziative sul comprensorio pedemontano, sognavano da anni ciminiere e slanciate prospettive di fabbriche e capannoni, da erigere su quel posto senza avvenire.

Altrove le zone industriali erano già una realtà avviata da qualche anno: difficile invece era tradurre l'idea in questa zona priva di tradizioni industriali, presente solo nelle piccole imprese artigianali e da secoli impoverita da una emigrazione di muratori, di terrazzieri e di carpentieri. Eppure questi imprenditori, sostenuti da sicura fiducia nella duttilità dell'operaio friulano e attenti all'evoluzione ed alle aspirazioni tecniche della nuova generazione, intendevano rompere tradizioni lontane. Oltre a questi presupposti di ordine umano e di potenziale manodopera in via di sicura qualificazione, emergevano altri elementi strutturali che potevano aprire un futuro a questo insediamento industriale: l'allacciamento della strada del Tagliamento alla Potebbana; la buona rete viaria verso Udine e gli altri centri del Friuli; la presenza della «ferrovia pedemontana», con l'appoggio di tutto il traffico alla vicina stazione di Gemona, sulla linea Trieste - Udine - Tarvisio - Austria; eventuali allacciamenti diretti con gli insediamenti produttivi, mediante raccordi ferroviari; l'allacciamento elettrico a linee di alta tensione poco lontane e la notevole presenza di acqua trasportata costantemente dal canale Ledra-Tagliamento.

L'idea di questi industriali friulani dell'«Alta» si concreta nel 1962, quando con atto notarile registrato il 3 febbraio, presso il notaio Chiumarulo di Udine, nasce la zona industriale Rivoli di Osoppo (Ziro S.p.A) come nucleo industriale privato. Tutta l'operazione è un atto di coraggio del gruppo promotore: dall'avv. De Carli ed altri imprenditori locali. Lo studio dell'area industriale viene affidato all'architetto udinese Gino Valle e, dopo la fase costruttiva, i primi insediamenti industriali iniziano la loro attività produttiva a partire dal 1964, con lavorazioni che riguardano la trafilatura di laminati, le costruzioni meccaniche, i mobili e, subito dopo, un impianto siderurgico che dà inizio alla produzione di acciaio.

La zona industriale di Rivoli di Osoppo (aut. SMA 746/1986).

Nel 1970, mentre le industrie già interessate entrano in una fase di piena espansione, da parte del «Consorzio per lo sviluppo industriale della zona pedemontana dell'alto Friuli» (costituitosi a Gemona nel 1966) viene dato l'incarico all'ing. Foramitti di Udine, di predisporre uno studio di ampliamento di tutta la zona industriale di Rivoli, che potrà così passare dai 100 ettari iniziali di insediamento ai circa 500 attuali, con un concentramento di manodopera proveniente, oltre che dallo stesso comprensorio, anche dalla pianura, dalla Carnia e dal Canal del Ferro.

L'intera zona industriale diventa così un polo produttivo di elevate dimensioni, con centinaia di dipendenti occupati nei vari insediamenti industriali operanti. La recente realizzazione di appositi collegamenti con la nuova e moderna autostrada Udine-Tarvisio, ha dato poi ancora maggior impulso a tutto questo comprensorio industriale che, per il suo recente passato già carico di attività ben delineate, e per il suo avvenire legato a disponibilità ben configurate, costituisce una felice realizzazione dello spirito imprenditoriale friulano che, in questa zona, munito ormai di giusti titoli onorifici, si chiama Andrea Pittini, Marco Fantoni, Ilvo De Simon e più a valle, quasi solitario in comune di Maiano e autentico re delle cucine componibili, Rino Snaidero.

Nella base di Rio de Janeiro

È arrivata la nave del «Made in Friuli»

La grande mostra di San Paolo del Brasile

Il «Made in Friuli» è arrivato puntuale alla Mostra del «Sistema Italia» allestita dal Governo Italiano nel prestigioso edificio della biennale, nel parco di Ibirapuera.

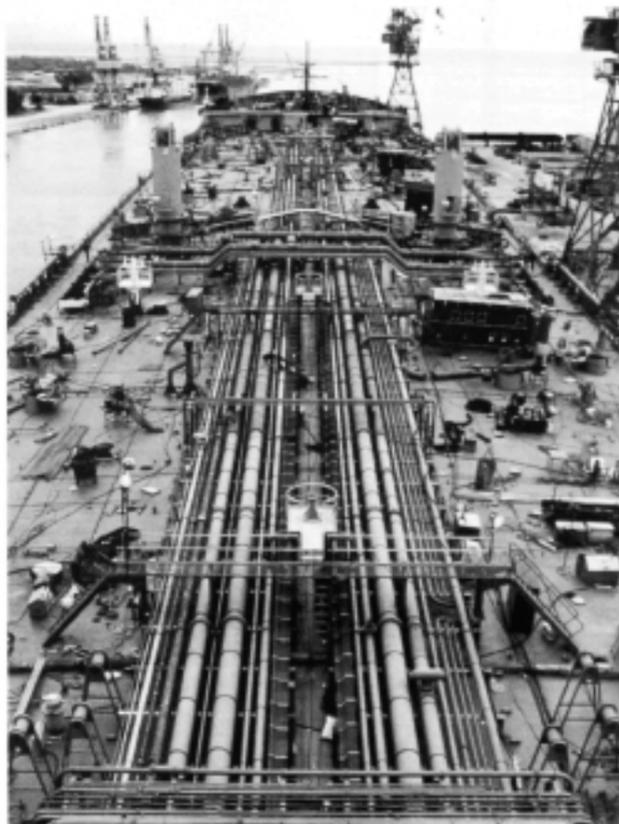
Il «Made in Friuli» è stato per dieci giorni al centro della rassegna delle attività produttive del Friuli-Venezia Giulia, che rappresentava la propria immagine attraverso le sue quattro province. La realtà regionale si è affiancata così alla grande mostra «Sistema Italia»: lo stand friulano è stato curato e allestito dal Centro estero della Camera di Commercio di Udine.

All'inaugurazione della mostra Gianni Bravo, a San Paolo in veste di rappresentante dell'Unioncamere regionale e di vice presidente di «Mondimpresa», ha spiegato che il motivo dell'iniziativa era quello di «illustrare il ruolo che le piccole e medie imprese occupano nel sistema produttivo regionale, al fine di stabilire una valida collaborazione fra l'Italia e il Brasile, che potrebbe assumere la forma di "joint-ventures" e di altre forme associative tra imprenditori friulani e brasiliani».

La Micoperi 7000.

Nonostante le attuali difficoltà economiche, il Brasile resta sempre tra le prime dieci economie del mondo; inoltre, con il suo grande patrimonio di risorse naturali, con la grande vivacità (negli anni '80 il tasso medio di crescita è stato del 2,39%) e la voglia di rinnovamento che lo anima, ha tutte le carte per aspirare ad un ruolo da protagonista nell'economia dei prossimi anni. Così ha descritto il Brasile l'ambasciatore italiano Antonio Ciarrapico che ha ricevuto a San Paolo la delegazione economica friulana. Ciarrapico ha seguito da vicino l'allestimento della mostra perché è il fautore del progetto «Italia viva! Un futuro que vem de longe» che trasferirà in Brasile, nei prossimi due mesi l'immagine dell'Italia nei suoi aspetti industriali e culturali. Infatti oltre la mostra tecnologica del palazzo della Biennale di San Paolo ci saranno nei prossimi due mesi altre numerose manifestazioni di tipo culturale nei maggiori centri del Brasile: Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Brasilia, Curitiba e Porto Alegre.

Fra queste manifestazioni figura un programma di spettacoli del teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia con le marionette di Podrecca.

Gianni Bravo, il rappresentante del Friuli-Venezia Giulia Francescutto, il presidente dell'Ente Porto di Trieste Zanetti, i rappresentanti delle Camere di commercio di Pordenone e di Gorizia, hanno ricevuto nello stand della Regione il ministro italiano per il Commercio estero Ruggiero, il quale ha rivolto espressioni di plauso per l'immagine significativa e del ruolo della piccola e media impresa nell'ambito della manifestazione. Assieme allo stesso ministro sono stati ricevuti anche il presidente dell'ICE Inghilesi, il presidente dell'IRI Prodi e l'amministratore delegato della Fiat Romiti, che ha dichiarato di sentirsi partecipe a quanto fa il Friuli essendo egli stesso presidente della «Chimica del Friuli», l'azienda di Torviscosa storicamente legata allo sviluppo della Bassa friulana.

Hanno reso visita allo stand regionale il governatore dello Stato di San Paolo Orestes Quercia ed il Ministro degli Esteri brasiliano Roberto de Abreu Sodre. L'assessore regionale Gioacchino Francescutto ha dichiarato: «L'occasione della manifestazione "Italia viva" non può che essere una premessa di un lavoro che le varie aziende devono costruire anche con l'aiuto degli enti camerali regionali. Gli spazi commerciali e la potenzialità dell'intero Brasile sono tali da far prevedere che l'innovazione presente nel settore produttivo della Regione può trovare ottime opportunità di collocazione in questi mercati. Ricorderò che la comunità italiana, fra cui qualificati operatori di origine friulana, può favorire entrate e mezzi finanziari con ipotesi di società miste».

La delegazione economica friulana ha visitato poi la mostra «Cento anni di imprenditoria italiana in Brasile», allestita dall'Associazione degli Industriali dello Stato di San Paolo. È un vero e proprio omaggio all'imprenditoria di origine italiana che ha dato un forte contributo allo sviluppo del Brasile, un paese in cui tra il 1890 ed il 1920, sono immigrati, sbarcando nel vicino Porto Santos, un milione di italiani.

In questa mostra particolare menzione ha l'opera dell'industriale oriundo da Sesto al Reghena, Luigi Papaiz, che la fantasia popolare ha soprannominato «re dei lucchetti».

Papaiz è il fondatore del primo Fogolâr furlan do Brazil, è stato nominato «Ambassadôr del Made in Friuli» della Camera di Commercio di Udine ed è stato insignito alla presenza del presidente di «Friuli nel Mondo», Toros, dell'insegna di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana: in poco più di trent'anni ha costruito a San Paolo un forte gruppo industriale (1.100 dipendenti) per la fabbricazione di serramenti.

Il Friuli a San Paolo oltre ad essere la terra di origine di Papaiz è molto conosciuto per i trascorsi sportivi dei calciatori «carioca» Orlando, Edinho e Zico. Lo hanno ammesso alcuni giovani visitatori di fronte all'immagine dello stadio di Udine, che ben figurava nella mostra del Coni sulle strutture e gli interventi previsti per il prossimo appuntamento in Italia dei Campionati Mondiali di Calcio.

Il vero capolavoro del lavoro friulano è sempre la nave «Micoperi 7000», che al largo della baia di Rio de Janeiro sta offrendo un grande contributo tecnologico alla ricerca petrolifera del Brasile. La «Micoperi» è un enorme catamarano uscito dai cantieri di Monfalcone quale nave officina unica al mondo, dotata delle più sofisticate apparecchiature per costruire nell'Oceano le piattaforme dei pozzi di petrolio.

La tournée francese della Camera di Commercio

Tra champagne e pietra piasentina trova posto anche la gubana

I francesi, dal punto di vista commerciale, sono i migliori partners del Friuli. Dopo il confronto, che, alla fiera della stazione termale di Dax, ha fatto un po' di chiasso fra i cultori dell'enogastronomia, tra la cucina locale e la cucina friulana, grazie al «no stop» dei numerosissimi piatti preparati in una settimana dall'équipe Astoria-Italia di Udine, si è svolto un convegno Friuli-Champagne a Chalons sur Marne. Il convegno è stato il suggello ai buoni rapporti avviati da tempo sia tra la Camera di Commercio di Udine e l'Associazione degli Industriali di Chalons, capitale regionale.

(È tutt'ora in corso l'iniziativa comune per l'Istituto di Ricerca della Piccola Impresa all'OCSE di Parigi).

Una delegazione economica friulana, composta da rappresentanti dell'Ente camerale udinese, Assindustria e Api (Piccole Industrie) ha presenziato all'assemblea annuale dell'unione patronale regionale, alla quale hanno partecipato oltre trecento industriali.

La Champagne-Ardenne è una regione, ove analogamente a quel che si verifica in Friuli, vicino ad una lunga tradizione agricola, si sono sviluppate piccole e medie industrie, non solo produttrici del famoso vino spumante, ma anche di acciai speciali, di materiale elettrico e di maglierie (bonneterie).

Gianni Bravo, che capeggiava la delegazione, ha parlato nel breve convegno avvenuto in coda al congresso degli industriali, illustrando l'importanza del Friuli-Venezia Giulia nei prossimi rapporti tra l'Europa 1992 e l'Europa dell'Est: una nuova frontiera da cui si potrà entrare nel grande mercato dei Paesi comunisti. Bravo ha inviato gli industriali francesi a concentrare le forze economiche comuni per investimenti e holding da farsi in terra friulana con l'etichetta «made in Friuli- Champagne-Ardenne»: un modo nuovo per unire le forze e per affrontare insieme la commercializzazione dei rispettivi prodotti.

Bravo e la delegazione friulana hanno quindi lasciato Chalons dopo essere stati ospiti di Reims, la capitale economica della Champagne, per riportarsi nell'interno della Francia, sulle alte terre del massiccio centrale, dove gli ha dato appuntamento la vivace colonia friulana del Limosino.

«Torreano a Gueret» è la scritta italiana su una torre di pietra piasentina, alta un metro e ottanta, che si può vedere su una piazza di Gueret, capitale del dipartimento di Creuse nel Limosino con ventimila abitanti, dei quali più di un centinaio oriundi da Torreano di Cividale. La torre è dono di Torreano alla città, che ha accolto a più riprese gli scalpellini torreanesi, offrendo loro casa e lavoro negli anni difficili che vanno dal 1920 al 1946.

Sono stati gli scalpellini di Torreano, i vari Scandin, Causero, Pieriz, Duriavig, Sabbadini, Devincenti, Cudicio, Pascolo, Comugnaro a contribuire allo sviluppo di Gueret, oggi importante centro di produzione di granito delle cave di Montpuy, di Pont la Biss. È il granito più famoso del mondo, se la NATO l'ha voluto mandare sull'astronave per sperimentare nello spazio la sua durezza e la sua consistenza fisica.

Nel ricordo delle comuni radici a Gueret si è andati al di là di una celebrazione di gemellaggio con Torreano, perché nei giorni scorsi la città del Limosino è diventata un punto di riferimento con la sua grande mostra regionale; una mostra in cui gli unici prodotti stranieri erano quelli di pietra piasentina di Torreano.

C'è stata però l'occasione per reclamizzare i prodotti delle Valli del Natisone e del Cividalese. L'ha intuito la Camera di Commercio di Udine che conta tra le sue aziende speciali la società consortile «Promomarmo». Questa società, oltre al marmo della Carnia, promuove anche la vendita di prodotti ornamentali in pietra piasentina. Vicino alle pietre ornamentali, uscite dalle mani degli scalpellini di Torreano, la Camera di Commercio ha voluto mettere in mostra i pregiati vini DOC dei Colli Orientali del Friuli e il dolce tipico del cividalese: la gubana, presentata dalla pasticceria «Giuditta Teresa» di San Pietro al Natisone.

La mostra di Gueret si è aperta con una giornata «Made in Friuli» per la gioia della comunità torreanese locale, che ha dimostrato la propria simpatia e amicizia sia alla delegazione economica friulana, che ai rappresentanti del comune di Torreano, della Comunità Montana delle Valli del Natisone e della Provincia di Udine, giunti dall'Italia.

Nel paese di Cuccagna

A Dax nella Guascogna il presidente della Camera di Commercio di Udine Bravo (al centro) e il ristoratore udinese Gallinaro dell'Hotel Astoria (il primo a destra).

Il «Made in Friuli» enogastronomico è arrivato in Guascogna alla fiera agroalimentare di Dax. È arrivato con una cucina da campo e con l'équipe dell'Astoria di Udine che durante la settimana ha sfornato migliaia di piatti ai visitatori dello stand allestito dalla Camera di Commercio di Udine e dal Centro Friulano per il Commercio Estero, tutti piatti tipici della cucina friulana grazie alla fornitura delle aziende: Pasta Tomadini, Desserts Gusparo, Friultrota di Pighin, Prosciutto Daniel, Gubana Giuditta Teresa, Grappe Domenis, vini Comini e Snidarcig.

È stata una continua sfida alla cucina locale. Parlando della Guascogna i francesi dicono: «Gascogne pays de Cocagne», cioè Guascogna paese di Cuccagna. La definizione deriva dai cibi succulenti della cucina locale, ma anche dal modo con cui i guasconi sanno presentarli, decantarli e mangiarli. Il «Made in Friuli» di Gianni Bravo ha dovuto, quindi, cimentarsi con i D'Artagnan di oggi, che invece di essere spadaccini sono osti e mercanti. La cucina friulana non ha sfigurato perché come la guascone è fatta di contrasti: è forte e delicata insieme. Da queste parti si coltivano ottimi legumi, piselli, lattughe, patate, fagioli, funghi, carciofi, asparagi: sono la delizia di entrambe le cucine e quindi il duello è finito alla pari.

La sfida più bella e interessante è stata quella tra il prosciutto di San Daniele e il prosciutto di Bayonne: tutti due rosati, tutti e due saporiti, ma il friulano leggermente più dolce. «La ragione — ha detto qualcuno — va forse ricercata nell'aria salina che spira da queste parti e del sale che viene proprio prodotto a Dax».

Poi c'è stato il confronto dei vini, che qui sono asciutti: il rosso e il rosa e soprattutto il famoso bianco di Banyuls. Si è concluso con un gemellaggio con il bianco del Collio: nel segno del buon vino ogni confronto si suggella con un brindisi dell'amicizia.

A Dax si è pure parlato di collaborazione commerciale in vista di «Italia '90» e dal mercato comune europeo; sull'argomento c'è stato un incontro del presidente Bravo e dei rappresentanti del Consorzio del prosciutto di San Daniele del Friuli e della Casa del vino di Udine con i rappresentanti delle Camere di Commercio della Guascogna.

Un angolo della Carnia

Forni di Sopra

Forni di Sopra è un nome di spicco nella panoramica turistica e paesaggistica della Carnia e la sua fama in tale campo data da moltissimi anni. Ci passò anche Stoppani, l'autore del noto «Il Bel Paese», un libro in cui parlava dei suoi viaggi per l'Italia. È il fiore all'occhiello del Friuli per chi viene dal Cadore e dal confinante Veneto. Il passo della Mauria è stato consacrato dagli sforzi ciclistici di tanti campioni del Giro d'Italia, Bartali e Coppi compresi. Su Forni di Sopra è recentemente uscito un libro, avente per titolo il nome della località con aggiunta di «gente, storia e territorio».

La pubblicazione esce per le edizioni di Sfuoi Fornês e l'introduzione al libro è di Elio Varutti. Questi lumeggia la personalità di Anziutti, autore di altri lavori, ciclostilati, articoli su Sfuoi Fornês, poesie in italiano e in fornese, dallo stile spesso infervorato e polemico. Si nota nella presentazione di Varutti una serie di citazioni da Savonarola, da Gyorgy Luckacs e da Antonio Gramsci. L'autore da parte sua in una sintetica premessa dichiara di tratteggiare i caratteri essenziali di Forni di Sopra recando il suo contributo e di schierarsi dalla parte della montagna, degradata e conquistata all'utilizzo metropolitano, ma che ancora conserva il fascino e le matrici di una originalità dura a morire.

Osserviamo che l'utilizzo metropolitano come flusso degli abitanti della città verso la montagna in determinate stagioni o giornate fa parte del turismo e della mobilità odierna. La montagna trova nel turismo una parte delle sue risorse. Il degrado è dato dal turismo di speculazione che trasforma in peggio l'ambiente, attuato da operatori e costruttori che con la montagna hanno ben poco da spartire. Occorre conciliare la montagna con le nuove realtà, senza che essa perda la sua anima e il suo volto. Il libro di Alfio Anziutti si muove in questa direzione. «Forni di Sopra — gente, storia e territorio» consta di una decina di capitoli, cui si aggiunge dopo l'indice un gruppo di pagine in bianco sulle quali ciascun lettore può scrivere note e commenti, ampliando il discorso dell'autore e apportando un suo personale contributo.

I capitoli della pubblicazione fornese trattano di storia, del territorio preso in esame, degli usi e costumi, dell'alimentazione tipica di Forni di Sopra, dell'economia e della società, dello stile e forma delle case, dell'arte nelle chiese, della flora e della fauna. Vanno inoltre considerati gli ultimi due capitoli riguardanti itinerari escursionistici («E cammina cammina») e la varietà friulana di Forni di Sopra («Ciacarò fornês»). Seguono la bibliografia essenziale e un glossarietto di termini e di espressioni nell'idioma locale.

Il nome di Forni di Sopra compare ai tempi di Carlo Magno e riappare in epoca patriarcale. L'autore non può fare a meno di inserire la storia di Forni in quella più generale della Carnia e dell'intero Friuli con le varie fasi celtiche, romane, longobarde. Più particolari abbiamo dal 1200 al 1326, anno nel quale i due Forni dell'Alta Val Tagliamento passarono alla nobile famiglia dei Savorgnan e furono chiamati Forni Savorgnani. Rimasero tali sotto la Serenissima Repubblica di San Marco, fino all'arrivo di Napoleone, che spazzò le vecchie giurisdizioni feudali, mantenute da Venezia. Alla caduta dell'astro corso si passò all'Austria e quindi all'Italia di cui si patirono tutte le vicende di fine Ottocento e del nostro secolo. Grandissimo il contributo di caduti di Forni di Sopra, specie nel primo conflitto mondiale. Il territorio di Forni che ha la sua quota ufficiale nel centro di Vico, sede del Comune, a m. 907 va dagli 800 ai 2523 m. del Crodon di Giâf. La superficie complessiva è di ottantadue chilometri.

L'autore si sofferma nella descrizione geologica dei due versanti della conca fornese, diversi tra loro per origine e formazione. Viene messa in evidenza l'idrografia di fiumi e torrenti, tra i quali il Tagliamento che nasce al Passo della Mauria (1298 m.) è il principale corso d'acqua. La situazione dell'abbandono dei terreni di alta montagna, con pascoli e stavoli, e la disordinata espansione della vegetazione in tali zone sono analizzate nelle loro conseguenze per il rapporto uomo-ambiente. È una situazione questa riscontrabile in altre parti della montagna friulana e persino in collina. Anziutti è critico anche nei confronti di certi insediamenti nuovi a valle, che hanno sottratto ulteriori appezzamenti al già ristretto spazio agricolo del territorio.

Quanto agli usi e ai costumi ci si deve rifare alle festività e ricorrenze calendariali cristiane e stagionali. L'inizio della monticazione e la partenza e il ritorno degli emigranti segnavano altri momenti di particolare importanza. Alla devozione popolare si univa anche una certa forma di benedizioni propiziatorie (la bacchetta di San Giovanni). I lavori nei campi scandivano l'esistenza e l'inverno creava maggior calore e unione nelle famiglie. Molte usanze sono comuni alla Carnia e in genere al mondo della civiltà contadina del Friuli e del Veneto. L'alimentazione, come osserva Anziutti, risente del tipico ambiente alpino con i suoi prodotti silvo-pastorali e di coltivazione del suolo circostante gli abitati. Formaggio, ricotta, polenta, fagioli sono presenti, con vari altri tipi di verdura. I frutti della montagna hanno la loro parte anche in infusi e bevande. Anziutti passa in esame l'economia, sostenuta da una forte emigrazione in Paesi europei e anche oltre Oceano. Offre uno spaccato delle varie attività produttive e fa la storia delle società cittadine per poi descriverci case, chiese, linguaggio. Il libro è dunque la fedele sintesi di una civiltà locale che non deve andare dispersa per lo meno in quegli elementi profondamente umani che la caratterizzano e che non sono in contrasto con le esigenze del vivere moderno.

Un paese al giorno

■ ■ FARRA D'ISONZO - **Il museo della civiltà contadina** — È un fatto che ogni anno che passa cancella un segno di quella millenaria civiltà rurale che ha caratterizzato la vita del popolo friulano, oggi coinvolto in quel processo di trasformazione che cambia volto e contenuto ad ogni modello tradizionale. A Farra — ed è una delle già frequenti iniziative nel Friuli — è in via di allestimento un progetto che senza dubbio merita l'appoggio di tutti: gli edifici del Colmello di Borgo Grotta sono in via di recupero per ospitare un museo di documentazione della civiltà contadina. È quasi terminato il primo lotto di sistemazione dei lavori che hanno comportato la spesa di centocinquanta milioni e sono in avanzata fase quelli per un secondo lotto che costeranno altri duecento milioni. Al termine di questi lavori, il museo potrebbe dirsi nelle condizioni di aprire i battenti. Il complesso architettonico del Colmello rappresenta per se stesso un raro esempio di urbanistica contadina e il salvarlo da un degrado che l'avrebbe portato irrimediabilmente alla rovina costituisce già un'operazione altamente positiva, per l'intrinseco significato che rappresenta e per tutto l'ambiente che lo circonda. Oltre che il museo della civiltà contadina, l'edificio potrà essere un punto di riferimento per lo sviluppo dell'agriturismo che è voce non trascurabile dell'economia locale.

■ ■ CHIONS - **L'osservatorio scopre un pianeta** — Un ingegnere svizzero, Giovanni Bauer, lavora con passione nel suo osservatorio astronomico di Chions e le sue osservazioni, quasi un premio alla fatica di ricerca applicata, hanno permesso la scoperta di un nuovo pianeta — sessantadue chilometri di diametro — del sistema solare: il Bauer l'ha voluto chiamare con il nome di un artista nostrano: Giovanni Antonio de Sacchis, detto il Pordenone. Bauer è sposato con una signora del luogo, ha un'industria elettronica e gli è stata riconosciuta la scoperta dagli scienziati americani del Massachusetts, che lo hanno anche festeggiato in Comune, a Pordenone: gli hanno dato atto di lunghi tempi di rigorosa ricerca, nel corso della quale aveva già avuto modo di individuare altri due satelliti, uno dei quali porta il nome di Chions.

Segnacco di Tarcento

Sul colle di Sant'Eufemia

Da sinistra: Giacomo Cum, il poeta Lelo Cjanton, Alfeo Mizzau, lo scrittore friulano Riedo Puppo ed il Presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros.

Lo stesso giorno in cui gli italiani ricordano l'anniversario della Liberazione, segna per un ristretto numero di friulani un appuntamento cui da anni non mancano mai. Sono circa un centinaio, ma non si trovano in piazza per assistere a una manifestazione o a una sfilata celebrativa di tipo patriottico- militare, organizzata all'insegna di una libertà e di una democrazia da difendere e conservare.

Si danno appuntamento in silenzio sul colle di Santa Eufemia, a Segnacco di Tarcento, dove giungono alla spicciolata, anche dalle province di Gorizia e di Pordenone, per ricordare con una suggestiva cerimonia il cantore del Friuli: Chino Ermacora.

Sono più di trent'anni che Chino ci ha lasciati, ma lassù, dove passa tra i pini «melodioso el vento» come ha scritto il grande poeta Biagio Marin e si sente «la musica ariosa de quel cole» accanto alla splendida chiesetta del Trecento, Chino continua a compiere ogni anno un suo piccolo miracolo: quello di chiamare a raccolta studiosi e uomini di cultura del Friuli e festeggiare con essi, accanto al cippo aquileiese che di Chino, appunto, eterna la memoria, le loro ultime fatiche letterarie. La maggior parte delle cento e più opere edite dagli scrittori di «Risultive» (che giusto quest'anno festeggiano quarant'anni di attività) sono state infatti pubblicate e presentate in questa circostanza: il 25 di aprile, in onore di Chino Ermacora.

Sul colle di Santa Eufemia, l'appuntamento divenuto ormai tradizionale si è ripetuto anche questa volta, ma preceduto il giorno prima, per festeggiare degnamente i quarant'anni di Risultive, da un «forum» sulle lingue native, che si è tenuto nel salone di rappresentanza della provincia di Udine e che ha visto la presenza, oltre che di numerosi scrittori dell'arco alpino (giunti in Friuli, dalla Liguria, dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto e dal Trentino, per festeggiare i «fradis» di Risultive) del presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, del vice presidente della provincia di Pordenone, Sergio Chiarotto, e degli assessori alla cultura della provincia di Udine, Giacomo Cum, e della provincia di Gorizia, Giovan Battista Panzera. In serata, presso il cinema-teatro Margherita di Tarcento, è stato presentato lo spettacolo di Lelo Cjanton «Il passât al ven doman»: una rappresentazione costruita con elementi tutti friulani di storia, musica, lingua, poesia, arte e teatro, estremamente veloce e significativa dell'espressione friulana nel corso dei secoli.

Poi, il giorno dopo, in cento e forse più, compresi gli onorevoli Mizzau e Toros, accanto al cippo di Chino: per deporre con la grazia delle danzerine di Vittorio Gritti splendidi fiori giallo-azzurri, dopo una suggestiva messa in «marilenghe»; premiare un fedelissimo dell'incontro, il goriziano Augusto Grion; e presentare le opere postume di Dino e Alviero. «Co bela e dolse quela Furlania!» deve aver esclamato, sorridendo dal cielo di Grado, Biagio Marin.

Sesto al Reghena è famosa per la potente e nobile abbazia fortificata di S. Maria in Sylvis, fondata nella prima metà del secolo VIII. È forse la più antica esistente al mondo e svolse nei secoli un ruolo importante nella vita civile e politica della regione.

Sesto al Reghena: i longobardi

di NICO NANNI

Non è un progetto, ma uno studio, cioè una riflessione che ha accettato il rischio della creatività e con la quale si cercherà di suscitare altre e nuove riflessioni in chi dovrà poi decidere.

Così Luciano Padovese, a nome degli studiosi che con lui hanno lavorato, ha definito lo «Studio per una valorizzazione integrata delle valenze storiche, culturali e ambientali di Sesto al Reghena al fine di promuoverne la conservazione ed un adeguato utilizzo turistico», recentemente presentato nel Salone dell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis. Dalla presenza di amministratori, cittadini, operatori culturali è emerso chiaro l'interesse e le aspettative per questo tipo di studio: fra i presenti, l'assessore regionale all'istruzione e attività culturali, Silvano Antonini.

Uno studio — come hanno messo in evidenza il presidente e il vicepresidente della Provincia di Pordenone, Dario Valvasori e Sergio Chiarotto — che nasce dalla prima forma di «decentramento» di funzioni che era costituita dalla legge regionale 7 del 1981, poi finanziata con la 36 del 1986. Cogliendo questa occasione la Provincia di Pordenone ha commissionato uno studio molto ampio sul turismo culturale e su altre possibili azioni, ma questo di Sesto al Reghena è il primo ad essere approfondito, mentre è già in atto un primo intervento concreto, vale a dire l'acquisizione e il restauro ambientale dei «Prati Burovich».

Le attese di Sesto e dei sestensi sono state ben espresse dal sindaco, Sergio Peressutti, mentre gli studiosi (oltre al prof. Padovese, Caterina Furlan, Paolo De Rocco, Renzo Carniello) si sono soffermati, ognuno per la propria parte di competenza, sui caratteri storico- artistici, urbanistici e ambiental- paesaggistici che «fanno di Sesto al Reghena nel suo complesso e delle zone limitrofe un "unicum" di rilievo non tanto provinciale o regionale, quanto nazionale ed europeo».

Varie le proposte operative, che tengono conto della necessità di riportare nella storica abbazia «la spiritualità e l'operosità di una comunità benedettina», rinviando all'esterno del complesso fortificato le funzioni operative comunali che oggi hanno sede all'interno (da qui l'esigenza dell'acquisto del vicino Palazzo Burovich, che si presterebbe a funzioni multiple), continuando nell'opera di conservazione e recupero di tutto il tessuto urbano, preservando e valorizzando tutta la zona paesaggistica circostante, dove potrebbero trovare vita forme integrate di agri-turismo.

Molte le «provocazioni» lanciate alla Regione circa la realizzabilità delle idee proposte, fra le quai una è risultata contingente: che in occasione della mostra sui longobardi che si terrà nel 1990 a Villa Manin, la Regione si ricordi di inserire la longobarda Sesto al Reghena (unico luogo assieme a Cividale dove sussistono importanti memorie di quell'epoca) in un circuito turistico.

Un paese al giorno

■ ■ **TRAVESIO - Rompere l'isolamento** — È stata una giornata particolare quella della visita del prefetto di Pordenone, Roberto Sorge, al comune, perchè i problemi in cui si trova la popolazione amministrata hanno trovato un ascolto ufficiale: instabilità dei segretari comunali, isolamento viario e altre delicate situazioni sono state illustrate al rappresentante del Governo per una possibile urgente risposta. Il prefetto si è reso conto di persona delle necessità di questo comune che merita attenzione particolare e ha fatto poi visita alla frazione di Toppo dove il terremoto ha pesato molto ma dove anche si è molto ricostruito, soprattutto in quel settore che riguarda gli edifici di particolare interesse storico e artistico. La visita si è conclusa con la garanzia di un interessamento per tutto il Comune.

Vivaro

La bandiera d'Europa

Recentemente, nella sala consiliare del Comune di Vivaro, i soci della sezione Combattenti e Reduci hanno voluto donare al loro Comune la bandiera europea e una targa per ricordare i vent'anni di attività della bibliotecaria Kate Tommasini, con alcune tessere d'onore, due delle quali ai comandanti del 7° Btg. «Canin»: da sinistra, nella foto, il presidente della sezione, Luigi Tommasini, al centro il sindaco di Vivaro Livio Tolusso e alla destra il presidente della federazione di Pordenone generale Umberto Romei.

Un paese al giorno

■ ■ **ARTA TERME - Latteria e centro micologico** — Sono quasi ottanta gli anni di un'attività casearia che faceva di Piano d'Arta, non soltanto il noto centro curativo per le sue acque, ma soprattutto un punto di riferimento per la lavorazione del latte: e in questi decenni l'attività ha avuto una sua grande e continuativa importanza. Dopo il terremoto, l'edificio è stato completamente ristrutturato, con interventi antisismici e recentemente si è dato avvio agli ultimi dettagli che porteranno la latteria alla definitiva sistemazione. A seguire questa ultima fase di lavori, con le necessarie pratiche di ordinaria burocrazia, sono stati delegati il presidente Chiussi e i consiglieri Cimiotti e Talotti. Al piano terra la latteria sarà adibita alla raccolta e alla lavorazione dei prodotti caseari e offrirà spazi anche per uffici, magazzino e conservazione di materiali vari. Al primo piano troverà spazio una serie di sale per riunione e per archivio che potrà raccogliere documenti di vario genere. Quello che rappresenta una novità autentica sarà il Centro micologico carnico che troverà una sua propria collocazione, per studio ed esperienze dei funghi e delle erbe medicinali. Viene così riconsegnato alla comunità di Piano d'Arta un edificio dalle caratteristiche tipicamente carniche di particolare valore, come riferimento a tempi lontani ma non sorpassati.

■ ■ **VARMO - La memoria di un grande storico** — Si tratta di uno studioso che ha onorato la cultura di tutto il Friuli e che è nato a Varmo esattamente trecento anni fa, nel 1689 (è morto poi a Gemona nel 1773): l'abate Giuseppe Bini. Le discipline che praticò con grandi ed autorevoli risultati furono soprattutto la storia e le materie umanistiche, ma fu anche diplomatico amico di papi e di politici. Fu anche pievano di Flambro e poi arciprete di Gemona. Chiunque si occupi di storia locale non può fare a meno di consultare le sue opere e il suo lavoro. La Biblioteca civica di Varmo ha steso e realizzerà nel corso di quest'anno una serie di iniziative in suo onore, coinvolgendo in questa rilettura del personaggio non solo uomini di cultura d'oggi, ma anche alcune parrocchie e comuni del Friuli che ebbero contatto con il suo lavoro di ricerca.

Pordenone

Un parcheggio in riva al Noncello

di NICO NANNI

I lavori per la tanto attesa autostrada Pordenone-Conegliano, in prosecuzione del tratto già operante da anni fino a Portogruaro e quale alternativa alla statale 13 «Pontebbana», ogni giorno sempre più intransitabile a causa del traffico intensissimo che l'attraversa, sono finalmente iniziati.

Ma quei lavori per Pordenone costituiscono solo un aspetto di ben più consistenti programmi viari, che dovranno, nel giro di qualche anno aprire la città al suo territorio e rendere più razionale la circolazione interna e quella d'accesso al centro abitato e ai servizi.

Un programma sul quale già in passato ci siamo intrattenuti e che ormai ha visto l'avvio. Viale Grigoletti, via Nuova di Corva, viale Martelli, via Maestra Vecchia, i sottopassi ferroviari: questi sono gli interventi che gradualmente (per non paralizzare completamente il traffico) verranno realizzati per una spesa vicina ai 25 miliardi di lire, alla quale la Regione ha già contribuito con 20 miliardi.

Ma intanto l'Amministrazione comunale di Pordenone ha potuto inaugurare un'opera attesa dai tanti che giornalmente sono costretti a raggiungere Pordenone per ragioni di lavoro e dai cittadini in genere: il parcheggio realizzato nell'area dell'ex macello, dietro il palazzo di Giustizia, in pieno Parco Fluviale del Noncello e in diretto contatto con il centro storico: insomma in una zona strategica della città.

A dire il vero, per quanto riguarda i parcheggi in questi anni a Pordenone ne sono stati realizzati alcuni, ma la loro carenza si fa sempre sentire e le difficoltà di sosta per gli automezzi è sempre una spina nel fianco (complice anche, crediamo una cattiva educazione di quanti usano l'automobile, che li induce a voler giungere accanto al luogo che costituisce la loro meta, intasando così ulteriormente il centro, anziché imparare a lasciare la macchina nei parcheggi esterni al centro e fare due passi salutari).

Questa nuova struttura, denominata parcheggio «Rivierasca», ha però due particolarità: è la prima su due piani, uno dei quali interrato; la seconda è che il Comune l'ha realizzata con una formula nuova per un ente pubblico: il «leasing». Così l'inaugurazione del parcheggio ha costituito l'occasione per dibattere in un convegno questo nuovo sistema di finanziamento di opere pubbliche, che potrebbe costituire un'alternativa al problema degli enti pubblici, quelli locali in particolare, che devono far fronte a sempre nuove esigenze e svolgere nuove funzioni senza avere maggiori risorse per realizzare quanto dovuto.

Ecco, allora, che grazie al «leasing» il comune di Pordenone ha potuto realizzare un'opera in sei mesi e ora potrà pagarla in un certo numero di anni, «a rate». Dal convegno — cui ha partecipato anche il Presidente della Regione, Adriano Biasutti, molto interessato a questa esperienza pordenonese — è emerso che, fatte salve certe procedure amministrative e tecniche, il sistema del «leasing», anche se alla fine dovesse venire a costare tanto quanto altre forme tradizionali di finanziamento (e non è certo, in quanto diversi sostengono che vi è un risparmio) è comunque conveniente in quanto esonera il Comune dal peso della progettazione e della direzione lavori, dal reperimento dei finanziamento e dall'appalto dell'opera, con un notevole risparmio di tempo (e secondo alcuni con un guadagno in fatto di «trasparenza»).

Nel concreto il parcheggio «Rivierasca» mette a disposizione circa 400 posti macchina, quasi 200 al coperto e gli altri nell'area esterna soprastante; è dotato di tutti i servizi (igienici, di controllo e di sicurezza), nonché di spazi dedicati agli handicappati. Un'opera, insomma, di grande utilità per Pordenone alla quale è nelle intenzioni dell'Amministrazione comunale farne seguire altre.

Gorizia vi attende

La XXIII^a Giornata dell'Emigrante si terrà dunque a Gorizia domenica 6 agosto. Dopo l'annuncio pubblicato sul precedente numero del nostro giornale, siamo ora in grado di fornire ai nostri lettori il programma pressochè dettagliato dell'intera giornata.

Alle 10 del mattino, nel cuore della città, in duomo, verrà celebrata una santa messa in friulano con la partecipazione di un noto coro locale. Tutte le macchine ed i pullman in arrivo potranno tranquillamente parcheggiare nella vicina piazza della Vittoria, gentilmente riservata per l'occasione dal comune di Gorizia. Alle 11 tutti i partecipanti saliranno in Castello, dove potranno accedere al Teatro-tenda per i saluti delle autorità. Il prezzo del pranzo sociale (gustà in compagnie) non è stato ancora fissato, ma si sa per certo che si terrà presso il Bastione fiorito del Castello, da cui si gode uno splendido panorama collinare e si possono ammirare monti di gran nome, come il Sabotino, il Monte Santo, il San Gabriele e, dietro a loro, l'altopiano della Bainsizza e quello di Tarnova, solenne sopra la città. Alle 15.30 avranno inizio alcune visite turistico-culturali: un pullman della Provincia partirà da piazza della Vittoria e raggiungerà il sacrario di Redipuglia attraverso i luoghi che furono teatro della prima Guerra mondiale, mentre un secondo (sempre cortesemente concesso dalla Provincia di Gorizia) percorrerà, lungo il Collio, la strada del vino e delle ciliege. Chi non desidererà muoversi più di tanto, potrà tranquillamente sostare sul posto e approfittare della sosta per ammirare lo splendido museo della città e le belle mostre d'arte di Borgo Castello.

Sempre in Castello avrà inizio alle 18 la Festa Popolare, con la partecipazione della Banda di Mariano del Friuli, del Gruppo Folcloristico di Lucinico e di altri gruppi che gli addetti ai lavori stanno ancora contattando. Anche se il programma folcloristico-musicale non è alla data attuale del tutto definito, una cosa è comunque certa: domenica 6 agosto la città di Gorizia indosserà il vestito buono, quello della festa, per tutti noi. «Ariviodisi, alore, a Gurizze furlane!».

Campoformido

Il cavaliere di Vittorio Veneto

Olivo Chiandussi riceve le felicitazioni del presidente dell'Associazione reduci di guerra del Friuli, Renzo Flaibani: la stretta di mano è avvenuta davanti al monumento ai Caduti di Campoformido. Olivo Chiandussi ha compiuto novanta anni lo scorso 26 marzo: è stato insignito della Croce di Cavaliere di Vittorio Veneto e ci piace ricordarlo ai figli Tony, Amo e Alcy che risiedono in Svizzera, a Alagi e Armido che vivono a Roma e ad Andrea e Arvinio che sono emigrati in Belgio e ad Alcide che vive in Friuli. Con tanti auguri per nuovi traguardi.

La «foresta» di Bagni di Lusnizza

«Esiste un luogo in Italia ove è possibile vedere in un sol giorno, come è successo a noi girando in macchina per le strade del fondovalle, 27 caprioli, 16 cervi, 4 camosci, 5 aquile, 8 corvi imperiali, 2 astori, un ermellino, uno sparviero, un gheppio.

Il tutto in uno scenario splendido di abeti, faggi, larici e pini neri, in cui si elevano massicci calcarei di intensa bellezza e scorrono torrenti limpidissimi e ricchi di trote. Il Paradiso in questione, sconosciuto ai più, si trova in quel triangolo montuoso incuneato tra la Carinzia (Austria) e la Slovenia (Jugoslavia) il cui centro principale è Tarvisio.

La fauna è ricchissima, inconcepibile per il nostro paese e del tutto eccezionale anche in nazioni più fortunate da questo punto di vista».

Questo scriveva tempo addietro Fulco Pratesi, Presidente Nazionale del Wwf sul Corriere della Sera. Ora questo spettacolo è possibile vederlo in diretta dalla televisione. È quanto succede al Centro Ecologico della «Foresta» di Bagni di Lusnizza. È questa un'iniziativa unica in Italia frutto della collaborazione fra la Società Autostrade ed il Corpo Forestale dello Stato, sorta a seguito della costruzione della A23 Udine-Tarvisio-Confine di Stato.

L'autostrada, la cui realizzazione si è resa necessaria per accordi interministeriali, obbligatoriamente doveva passare attraverso il Canal del Ferro e la Valcanale.

Era un passaggio difficile, reso tale dall'asprezza dei luoghi e dalla necessità di salvaguardare un territorio naturale ricco e pregevole, ultima testimonianza di una natura ancora incontaminata. L'autostrada ora è una realtà, una costruzione ardita, un esempio della tecnica da molti studiata ed imitata ed anche se non può raggiungere il disegno architettonico della grande foresta, si rivela una via per la natura, dentro di esso, al suo servizio. In questa prospettiva è stato realizzato il Centro Ecologico «La Foresta» di Bagni di Lusnizza. Esso si articola nelle quattro iniziative: centro didattico all'interno del fabbricato, giardino botanico nell'area attigua, osservatorio televisivo e sentieri «natura» esterni all'autostrada. Nel centro, allestito nell'edificio dalle ardite forme architettoniche, vengono svolte con fotografie, pannelli, disegni e scritti le principali tematiche ecologiche: gli ambienti naturali, la funzione del bosco, l'importanza delle piante.

All'esterno, nell'area attigua, è stato allestito un giardino botanico con la ricostruzione degli ambienti forestali della zona: la faggeta, la peccceta, i mughi, ecc.

È possibile l'uscita pedonale dall'autostrada per una visita lungo sentieri appositamente attrezzati nell'ambiente forestale della valle, sino alle sorgenti solforose ed all'abitato di Bagni di Lusnizza.

Lo sforzo ricostruttivo è stato notevole: sono state messe a dimora complessivamente 6300 piante fra alberi ed arbusti, ed in primavera, allo scioglimento delle nevi, il giardino verrà completato con le specie erbacee, con i fiori caratteristici di ciascun ambiente. Il risultato finale sarà sicuramente pregevole, sia sotto l'aspetto estetico per la bellezza e varietà delle forme e dei colori, sia da un punto di vista scientifico costituendo uno dei pochi esempi nella regione. Ma il fiore all'occhiello è senza dubbio l'osservatorio televisivo. Costituito per il momento da due sole telecamere collegate via cavo con il Centro permette di vedere dal vivo il panorama esterno della foresta e di osservare gli animali, camosci, caprioli, cervi in diretta nel loro ambiente naturale.

È attualmente allo studio da parte della Società Autostrade e dell'Amministrazione forestale, installare un sistema più ampio di telecamere dislocate nei punti nevralgici della foresta in modo da avere in diretta tutto il territorio.

Questa visione simultanea della foresta permetterebbe non solo di svolgere un più accurato servizio di sorveglianza da parte del personale forestale, ma sarebbe la condizione per poter scrutare con occhio più attento e discreto le più recondite manifestazioni della natura, a cominciare dai grossi erbivori, dai camosci, ai caprioli, ai cervi, agli stambecchi, ai nobili componenti dell'avifauna, le aquile, gli avvoltoi, i galli cedroni e forcelli, in particolare nel periodo degli amori primaverili, quando, come i cavalieri di un tempo remoto, si davano battaglia per gli occhi dolci di una donna. Questo sistema di osservazione e studio non ha eguali in Italia e porrebbe non solo il semplice visitatore ma anche lo studioso in una condizione di privilegio consentendo di vedere in tempo reale fenomeni affascinanti e per molti aspetti ancora poco conosciuti.

È il caso di dire: l'autostrada è al servizio della foresta.

A Castelmonte di Buenos Aires

Il santuario di Castelmonte di Buenos Aires è divenuto il centro spirituale dei friulani dell'Argentina. Madone di Mont è stato fondato dalla volontà di alcuni emigrati dal Friuli o loro discendenti per rendere presente il più antico e venerato santuario della terra friulana in Argentina. Il santuario di Madone di Mont a Pablo Podestà ha una copia fedele della Madonna di Castelmonte e le sue campane sono state donate dal Friuli. Si è creato quindi un forte legame religioso, spirituale e culturale con la Patria d'origine. Recentemente hanno celebrato nel santuario bonoarense di Castelmonte il loro quarantesimo anniversario di matrimonio tre coppie di sposi molto stimati nella comunità friulana e italiana d'Argentina.

Si tratta di Ellis e Tullio Sicuro, di Bruna e Luigi Durì e di Ines e Remo Crozzolo, le prime due coppie sposatesi in aprile e la terza in dicembre dello stesso anno, il 1947. Era proprio giusto che il loro quarantesimo sponsale venisse celebrato nel santuario di Castelmonte perché queste tre famiglie per la durata di molti anni e tuttora hanno dato e danno l'esempio di essere delle autentiche famiglie friulane e sono fra i pilastri dell'istituzione Madone di Mont e della comunità friulana. Tra essi ci sono dei fondatori dell'Unione Castelmonte in Argentina. Meta del santuario e delle strutture sociali e culturali ad esso collegate era quella di incarnare l'anima friulana nell'oasi di Castelmonte, dove potessero ritrovarsi come in un ideale focolare tutti i friulani sparsi per la vastissima Argentina. La realizzazione dell'opera non è stata facile e ha richiesto anni di preparazione e di lavoro.

Le famiglie Sicuro, Durì e Crozzolo sono state fra le protagoniste per la loro presenza attiva, per la loro generosità, per aver dato tutto di sè a beneficio della comunità. Le autorità italiane hanno riconosciuto il loro operato e hanno fatto insignire Sicuro, Durì e Crozzolo dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana. Per l'anniversario del loro matrimonio la chiesa di Madone di Mont era gremita di amici, di connazionali, di fedeli, che volevano esprimere la loro riconoscenza e gli auguri alle coppie festeggiate. I tre gagliardi cavalieri hanno varcato le porte del santuario, a braccetto delle loro consorti, con un ingresso lento e solenne, che ricreava l'atmosfera di un vero sposalizio, tra la commozione dei presenti. La Santa Messa è stata celebrata in friulano da Padre Claudio Snidero, il quale all'omelia ha messo in risalto i valori della famiglia e della Fede e ha ricordato l'esempio offerto alla collettività, da parte delle coppie che celebravano il quarantennio di vita nuziale, anche nelle iniziative comunitarie e sociali. Al termine del rito ha invitato i fedeli ad un applauso verso i festeggiati. La messa è stata accompagnata dal Quartetto Vocale Armonia e all'Offertorio Anna Durì, figlia di Bruna e Luigi Durì, ha magnificamente interpretato l'Ave Maria, sorprendendo felicemente gli astanti.

Era uno spettacolo vedere gli sposi circondati da figli, nipoti, parenti, amici e conoscenti che parevano raggianti come fossero al giorno delle prime vere nozze. Alla fine della cerimonia, mentre le coppie di sposi uscivano dalla chiesa, si sono levate le commoventi note dell'Inno alla Vergine. Sul sagrato manciate di riso e acclamazioni hanno raggiunto gli sposi. Nel vicino salone, addobbato a festa, si è svolto il pranzo del quarantesimo di matrimonio, allietato dall'orchestra «Sans Souci», che ha salutato gli sposi al loro ingresso in sala. Il pranzo è stato interrotto da auguri e indirizzi alla volta degli sposi. La conversazione era familiare e per lo più in lingua friulana e si sono viste persone che da molto tempo non si facevano vive.

Tra i presenti si notavano due antiche colonne della comunità: Giustina Crozzolo e Guglielmo Beltrame. Alle tre coppie è stata consegnata una pergamena firmata da tutti i presenti oltre a uno splendido regalo, che farà loro ricordare questo giorno meraviglioso.

Le coppie di sposi hanno ringraziato per il dono e hanno espresso la loro riconoscenza ai dirigenti dell'Unione Castelmonte per la loro ospitale accoglienza e preparazione del ricevimento e a tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita della splendida festa. La foto di gruppo è stata scattata con sullo sfondo la Vergine di Castelmonte tra ornamenti floreali e le bandiere di Argentina, Italia, Friuli e Vaticano a simboleggiare luoghi e valori cari al cuore dei friulani. Al pranzo sono seguite le danze sempre con l'orchestra «Sans Souci», che ha saputo accontentare tutti con musiche di varie epoche, da quelle dei nonni alle attuali.

La manifestazione per la partecipazione di intervenuti e per la bellezza del suo svolgimento rimarrà memorabile negli annali della collettività friulana e italiana e nella storia del santuario e dell'Unione Castelmonte. Anche Friuli nel Mondo partecipa ai voti augurali e alla gioia della comunità frulana di Buenos Aires e dintorni.

Tre coppie a Castelmonte di Buenos Aires.

I 35 anni di Cordoba

La celebrazione del 35° anniversario di costituzione dell'Associazione Friulana di Cordoba, Associazione che ha praticamente la stessa età dell'ente Friuli nel Mondo, fondato nel 1953, è stato un atto di doverosa riconoscenza verso quei pionieri che hanno voluto conservare e trasmettere la loro anima friulana alle nuove generazioni insieme con il ricordo vivo e operoso del Friuli, la terra dei padri. La città di Cordoba è stata fondata nel 1573 e nel 1613 veniva fondata la sua Università, la più antica dell'Argentina e la seconda del Sudamerica.

La storia più recente di Cordoba vede la sua nuova costituzione provinciale del 1855 e lo sviluppo colonizzatore del territorio tra Ottocento e Novecento e infine il recente sviluppo industriale. I friulani sono giunti nella Provincia nella seconda metà del secolo scorso e l'emigrazione friulana è continuata fino al secondo dopoguerra. Per la circostanza dell'anniversario del Fogolâr è uscito un prezioso numero unico recante il messaggio dell'Associazione Friulana Cordobese da parte del Comitato Direttivo in cui si ricorda l'opera di coloro che la fondarono e si ringraziano la Regione Friuli-Venezia Giulia, le province di Gorizia, Pordenone, Udine e l'ente Friuli nel Mondo per quanto hanno fatto per i friulani di Cordoba, dell'Argentina e del mondo.

Il saluto dell'ente Friuli nel Mondo è espresso dal presidente dell'ente Mario Toros che esprime la sua ammirazione e il suo affetto per il Fogolâr di Cordoba e i friulani tutti, che hanno voluto mantenere i vincoli con il Friuli e la sua storia. La Regione Friuli-Venezia Giulia con il suo presidente Adriano Biasutti ha dato il suo patrocinio alle manifestazioni commemorative del trentacinquesimo del Fogolâr. La storia dell'Associazione viene tracciata da Aldo Vuano. Seguono i saluti dei presidenti delle province e del Console Generale d'Italia in Cordoba, Gianluigi Pasquinelli, che ricorda il lavoro dei friulani in Argentina e il contributo di valori e di iniziative recato alla nuova patria. Non poteva mancare il saluto del presidente emerito dell'ente Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, vero padre dei friulani sparsi nel mondo intero. Valerio ricorda il suo incontro in Argentina nel 1966 e la cara persona di Domenico (Domingo) Fachin e abbraccia idealmente tutti i friulani, con un pensiero ai giovani perché siano educati nel solco della tradizione friulana e operino per un futuro migliore dell'umanità.

Sulla realtà e sulle prospettive dei Fogolârs in Argentina ci intrattiene Giuseppe Facchin, il quale rileva che in Argentina ci sono cinquantadue fogolârs friulani, separati da grandi distanze, che rendono e hanno reso difficile ancora più nel passato una reciproca integrazione. Tuttavia si è fatto molto, con la Federazione delle società friulane argentine e con l'ente Friuli nel Mondo nell'informare e nel suscitare incontri e collaborazione tra le varie comunità friulane. In principio i Fogolârs erano luoghi di ritrovo e di nostalgia per coloro che erano venuti dal Friuli. Poi il fattore culturale ha preso sempre più importanza e si sono messi in luce i valori della gente friulana da salvare presso quelli che, nati in Argentina, vivevano ormai in un contesto culturale e sociale diverso da quello dei loro padri. A questa funzione hanno assolto e assolvono tuttora i Fogolârs, in un mondo in rapida trasformazione. Non tutti i Fogolârs hanno gli stessi problemi.

Ci sono zone in cui la friulanità dato il forte raggruppamento dei friulani residenti è ancora quasi intatta e altre zone in cui la perdita delle proprie radici è reale. Ma i Fogolârs rimangono necessariamente a salvare una cultura e a mantenere vincoli che vanno oltre qualsiasi sradicamento nel senso delle comuni origini friulane e italiane. Nel suo messaggio il presidente della Confederazione delle Società Friulane dell'Argentina Daniele Romanini augura successo al Fogolâr di Cordoba e ai suoi dirigenti. Natalio Valzacchi fa il punto sulla incidenza che il Fogolâr ha avuto nell'unione delle famiglie friulane e nella crescita dei giovani secondo una loro cultura. Passa quindi a rilevare l'opera dell'Associazione negli incontri nazionali e regionali con la Madrepatria a Roma e in Friuli con il recente convegno di Grado dove la conferenza dell'emigrazione ha accolto diversi punti di vista del Fogolâr Cordobese nel documento conclusivo. Nella pubblicazione dell'Anniversario abbiamo un ricordo della presenza degli Alpini, sempre attivi in Argentina con i loro gruppi; una lettera a un amico dei friulani, Lucio Valent, oggi all'ambasciata di Belgrado; un devoto pensiero alla memoria di un grande sacerdote Padre Edoardo De Gaudenzi, sacerdote scalabriniano, già Direttore del C.A.M. (Commissione Cattolica Argentina di Emigrazione) e nel suo nome a tutti i sacerdoti che hanno accompagnato nella Fede il cammino degli emigranti.

Un pensiero riconoscente va quindi al Comune di Tramonti di Sopra e alla Comunità Montana Tramontina i cui figli sono tra le migliori espressioni della collettività friulana argentina. Altri saluti per il 35° Fogolâr sono stati inviati dal direttore didattico del Consolato Generale d'Italia in Cordoba, dalla Federazione Zona Centro e dal Consiglio Accademico della Scuola Chino Ermacora con il suo presidente Leonardo R. Vidoni. Un tocco di graziosa bellezza è dato dall'immagine di Nèlida Pagani, prima reginetta dell'Associazione Friulana Cordobese con la sua fascia di Miss Friuli. Nello svolgimento delle manifestazioni commemorative il presidente Valzacchi ha ricordato la storia, la vita e le iniziative del Fogolâr di Cordoba.

È stata allestita una rassegna di artisti friulani argentini nei saloni dell'Istituto Italiano di Cultura. Sono esposte opere di Giuseppe De Monte di San Daniele del Friuli, Michelangelo Budini di famiglia di Cassacco, Oscar Gubiani di Colonia Caroya, discendente di gemonesi, Aldo Perosa di Villa Mercedes, nipote di un latisanese. La mostra testimonia il grande livello artistico e il fervore intellettuale che anima la comunità friulana argentina. Non sono mancate per l'occasione varie cerimonie, spettacoli e concerti e dibattiti di cui si è già riferito.

«Mina» d'Argentina

Mina Missoni vive da anni in Argentina, dove è giunta negli anni del secondo dopoguerra mondiale. In una sua lettera di auguri a Friuli nel Mondo per i suoi trentacinque anni di benefica esistenza e attività ricorda come il giornale dell'ente faceva leva sul sentimento. «Quante lacrime leggendolo per quelli che lasciavano la patria alla fine della seconda guerra mondiale — osserva Mina — eravamo giovani, senza esperienza, fra gente sconosciuta di lingua e costumi. L'Argentina ci ha accettati senza darci troppa noia, abbiamo trovato lavoro che mancava in patria».

E tra i suoi ricordi ecco l'inizio della Famiglia friulana di Rosario con il suo primo presidente Isidoro Selva, chiamato familiarmente Doro, ecco il viaggio in Argentina di Chino Ermacora. Mina è stata insieme a suo marito Attilio Missoni fra i primi soci, anzi Attilio è stato il primo tesoriere della «Famèe furlane» e tutti e due hanno lavorato per il primo congresso tenutosi a Rosario con Foschiano. Adesso Mina Missoni ha lasciato il posto alla gioventù, a quelli venuti dopo la seconda guerra mondiale. Ella abita ora da tredici anni a Villa Martelli a Buenos Aires. Ha toccato il traguardo degli ottantotto anni. Si interessa delle ricerche sulle vicende e i cognomi delle famiglie e ha notato la storia dei Radina di Piano d'Arta. Così lei, la cui mamma portava il cognome di Franz, ricorda come i Franz di Moggio Udinese hanno uno stemma nobiliare e che le loro origini datano dal XV secolo. I Franz sarebbero oriundi della Baviera. Mina ne è stata informata dal cugino Pio Franz, tuttora residente a Moggio e che ha fatto ricerche in proposito nella «Cronaca» di Norimberga dal 1564 al 1566. A Moggio i Franz esistevano già nel 1659. Ora Mina Missoni si sente quasi alla fine dell'esistenza e le sue vere generalità sono Erminia Pitocco Franz ved. Missoni, pur essendo conosciuti come Mina ed ha inviato il suo albero genealogico a «Friuli nel Mondo». Del resto lei come abbonata a Friuli nel Mondo può dire di aver fatto già le nozze d'argento. In quasi novant'anni la vita le ha riservato molte esperienze, che ella ha vissuto con dignità e forza d'animo e con molta pazienza e serenità.

82 anni fa a Forgaria

Nel 1907 in occasione delle nozze della zia Celeste si è riunita la famiglia Pascuttini a Forgaria del Friuli, che è la famiglia di Rina Pascuttini in Garlatti residente a SS de Jujuy - Argentina. (La foto ci è stata consegnata dalla figlia Angela in visita a «Friuli nel Mondo» con il marito).

Lis feriis di Susans

di GIANNINO ANGELI

Trente, quarant'agn fa nol jere fazil fevelâ di feriis. Prime parceche no 'nd'jere... dal moment che si guadagnave un franc fasinsilis pajâ. Dopo, parceche bêz a 'nd'jere pôs come i lûcs dal turisim atrezât. Al vignive a stâj che quasi duc' a' fasevin zornadis di ripôs a cjase fasint qualchi lavorût... cussì tant par parâ-vie il timp o a dâ une man al amî che j coventave par fâ la cjasute o tirâ-sù quatri mûrs di stale. I... siôrs... a' lavin a Grau o a Lignân, in zornade, prufitant, tal imprin, dai camions dal GRA ch'a fasevin servizi di fieste e dopo cu lis corieris. A' tornâvin ròs come gjambars, ma contenz di vê fate le nadàde tal mâr. In chei timps 'o levi a scuelel e 'o muardevi le cjavezze seneôs di fâ alc, d'istât. No mi bastave l'impegn dal gjornalùt di famèe ch'al jessive une volte par setemane e al contave i avenimenz di cjase: le gjate 'e à fat... feminis in barufe... un cusin ch'al rive di Pordenòn...

Al jere pôc ancje lâ a nadâ tal Cormôr o te Ledre di Bertoli a Mulin Gnûf.

Mi coventave alc di plui.

Me mari, ch'e viodeven lontan, si nacuarzè che no podevi stâ fer e par quietâmi mi strissinave daûr quanch'e lave tun cjampùt ch'o vevin dongje Udin. Là si cjatâvin cun gno pari che, finidis lis feriis di... lavôr, al rivave pes stroncjs menant a man la biciclete. Al puartave simpri un scartossùt di emui e pirùz. 'E jere fieste. Prime, però, tocjave lâ dentri tal sorc a cjapâ-sù fasûi e fâ i conz cu lis telis di ragns che ti rivavin te muse come sberlis. Ragns gruès come nolis... cu la crôs blancje te schene. Ce pôris! Ancje chês no jerin feriis par me. si sa che tal cjamp si imparavin tantis robis: si viodevin i ondulins a balâ sore la niade; si cognossevin i sborfs e i madracs; si cjapave-sù lis jarbis dal bon mangjâ: pan e vin, pan e lat, sclopit... E po, si fasevin di chês... nadadis, te jarbe alte dal prât che ti taponave, tant che l'aghe di Grau...

Ma jo no vevi avonde ancjemò.

Chel an po al faseve un cjalt dal diaul. In cjase no si podeve stâ. Fûr si bulve. Tes oris di ponte... 'e resitèvin dome lis cianis. Come in Sicilie. Un sec di murî. Robis di no rivâ a tirâ flât.

In chês cundizions 'e àn cjapât pît lis mès primis feriis fûr cjase: a Susans di Majàn. Gno pari al restâ a cjase cun tune e sûr parvie di ce che si diseve prime a proposit di feriis pajadis. Jo, cun me mari e che atre me sûr tant pizzule di no rivâ a là in biciclete, 'o vin cjapade le vecje fereade e sù par Pagnà... Colorêt... fin a Majàn e dopo Susans.

Mi pareve di jessi rivât tun âtri mont. 'O credevi di jessi veramentri in vilegjature. Dentri di mê 'o pensavi di jessi un siôr. 'O stevin tune stanzute quatri par quatri (cesso di fûr...) di une cjase di contadins mitude tal bâs, te strade ch'e puarte a Sandenêl. Dulintôr dome campagne. Morârs e vert. Tant vert. Di sere si sintive il fresc a vignî-sù dal Tiliment come un invît a gjoldi. Si steve ben. La zornade 'e scomenzave... di matine lant-sù in paîs a judâ il muini a tirâ lis cuardis des cjampanis e nizulâsi cun chês... Si lave indenant cul pescjâ pessùz di nie tes pozzonis di aghe lassadis des bombis in timp di vuere. Dopo, se 'o jerin stâz bogns, par premi, me mari nus puartave a nadâ tal Tiliment. Le aghe 'e jere trasparente ma frede di no dî. 'E coreve in primure tra i clas lant-vie a piturâ ondis e mulignei simpri diferenz. Là si nadave cuintri corint... lis mans a tocjâ il font e i pîs a bati l'aghe, si sbrissave vie come saetis cunvinz di nadâ...

Tornant a cjase si fermavisi a cuargnui cun dutis lis conseguenzis... A Susans 'o ài lassât il gno ricuart di frut e ancje Aldo un nestri migrant che, dopo agns di lavôr in Gjermanie al è tornât par vivi in pâs chei quatri dis cu le sô famèe.

'O stoi par siarâ-sù chiste memorie cirint di meti-adun une morâl... e fâ capî che il mont al è gambiât... 'E capite me fie, si e no nuf agns finiz, a dimi che cui nonos 'e larà al mar e po' in montagne e par polsâ un cuindis dîs a Sante Crôs. 'O resti come un... gnogno.. cence flât. No rivi nancje a daj une cjalade che chê 'e je bielzà sparide.

'O pensi a chist articul e 'o sighi fuart: «Tu sês la mê morâl».

E chê dal curidôr, ridint...: «Che cosa hai detto...?».

«Nuje... nuje... al và dut ben par Sante Crôs...».

Il cjant di tant soreli

Pinanche scais di veri
e di cristàl
a' bàmpin di lûs
a mil
rositis di cjamp
ta l'istât...
E un papàvar ròs
daprûf i baràz de cise
si gjolt il cjant
di tant soreli.

EDDY BORTOLUSSI

Mê mari

Mê mari sul antîl in spiete
che jo no rivi.
I glons dal tôr te gnot:
oris ch'a passin,
lagrimis ch'a còlin.
No à plui vôs mê mari
par clamâmi!
No à plui vôi par viodimi
tal cûr...
Distudade
sot un linzûl di tiare,
e jo uarfin
cence vôs ne lûs.

ALVIERO NEGRO

Paîs e satarutis

Par Vitorio Cadel, come il so paîs, Fane, no'nd'ere altris; par Pieri Menis, 'e je dome Buje ch'e à tre cjossis grandis e tra chês la cjampane di Mont; par Dino Virgili, «Cereseto è un fiore»; pal sorestant de Filologjche Alfeo Mizzau, Bean al è il plui biel paîs dal mont; par Meni Ucel, po, in Friûl al esist dome che Biliris e salacôr ancje, ma fûr di man, Udin...

Udin, duncje, al sarès come un sium, parceche ogni tant si viodilu e magari si passij parenfri, e po subit si dismènteilu e no si impènsisi plui di lui fintremai che no si torne a insumiâsi...

Ma cumò mi ven un altri pinsîr: jessint che chei altris a' viòdin dome che il lôr paîs, un di Udin no puèdial invezzi viodi duc' i paîs e no dome un, massime se Udin al è un sium o la sô esistenzie 'e je pluitost malsigure? Jo, 'za 'o ài viodûz i paîs tai «Strolics» pal '86 e pal '87, e cumò 'o voi indenant culì.

Ma no podint trascurâ il fat che Meni mi à insegnât ce ch'e pò jèssi la satare, mi soi impegnât ancje lì ret. Cussì cumò 'o presenti, tes dodis mesadis, sîs paîs e sîs satarutis, in alternanzie.

LELO CJANTON

Furlan e vonde!

Mê sûr Franca di frutine no oleve savênt di stâ 'a Udin dulà ch'e stave la nestre famèe. Se la menavin a Udin, si faseve vignî la fière a quarante. Mê mari e gno pari a' scugnivin tornâ a menâle sù a Biliris. Rivade ch'e jere insomp de ribe dal borc di Scjecâit, no veve nancje une linie di fiere: 'e coreve tal braz di so nono e vie insieme dut il dì pes brâidis.

La Franca no oleve nancje savênint di fevelâ talian: la so lenghe 'e jere il furlan e vonde!

Une dì 'e mateave tune vascje di ziment tal borc di Pole. Al rive dongje un frutin che si ferme a cjalâle a saltâ come un zupet te vascje di ziment.

«Cui îsal, Manda?», j domandà la frute ae femine di Gjovanin che j jere lì dongje.

«Al è Renato, il fì de Angjèliche. A' son rivâz di Savona», j rispuindè la Manda ae Franca; «Parcè no zùjstu cun lui?».

La Franca j disè al frut: «Monte te vascje, Renato».

Chel la cjale e no si môf.

«Ven te vascje, Renato», 'e tornà a dij la Franca.

Nuje.

«Franca, disial par talian», j disè la Manda.

E la Franca: «Renato, monte te vascje par talian».

P. S.

Sclesis

di LEANDRO FORNASIER

Quant ch'i sint a disi: «civiltà del bere» i' pensi a la civiltât dal dâ da bèvi!

* * *

Mi soi insumiât che nô furlâns 'o ièrin rivâs a mètisi d'acordo su lis regulis par sbarufâ...

* * *

Al veve tant «traficât» che cumò al podeve permètisi il lusso di fâ la persone oneste.

* * *

Pôr chel om ch' al vent il soreli par comprâ la ciandela.

* * *

Braura 'a é restâ onorevui, no deventâ Deputâs.

* * *

— A' son in aument i reâs di distrazion!
— La înt 'a roba sora pensèir.

(furlan di Rauscêt)

I nevôs di Scoppettòn

I due bellissimi nipoti del nostro grande amico e fedelissimo lettore Guido Scopettone, residente a Puerto Ordaz, in Venezuela: a questi due germogli vogliamo augurare tanta serenità di crescita; ai parenti tutti i nostri cordialissimi saluti.

FRISANC

di LELO CJANTON

I competenz a' pènsin che il non di chest paîs al vegni dal Todesc, che lu àn cjatât, intalianât, in cjartis vieronis, dal 1293 e dal 1352. Ben, pardabon chest paîs al sa di liende nordiche; e pardabon — co un biel cjampanili ti à brincât il voli e tù tu sês jentrât tal paîs — ti pâr di cjatâti tune azze ingredeade là ch'al è diffizil intivâ la glagn. Viuzzis sutilinis e cjasutis ch'a semèin no fatis-sù cui claps, ma tajadis-fûr cul curtìs di qualchi mazzaròt mataran.

Di tant sutilis ch'a son, ti pâr che no si puedi nancje passâ par chês viuzzis lì, e tu restis a viodi duc' chei mûrs, scjalinùz, balconùz, puartutis, ricès e nicjs... No èsal come jèssi tune tele di ragn? E tù, sestu tù il ragn?... Su la strade plui largje 'e je qualchi ostarie, salacôr 'e je une locande, ch'a son là fûr uns quatri di lôr. Sono mazzaròz chei là, che doi di lôr e' àn une mazze?...

«Berlic, berlichite, berlichete», ti ven-sù di dî, cjapant une ande magjche. E alore i mazzaròz a' devèntin turisc'. Sì, chei là a' son turisc', ch'a son masse intimpâz e masse fermins; cun chês mazzis là no van dal sigûr a 'zujatulâ pai boscs e a fâur dispietùz ai pez, ai fajârs, ai noglârs. Ma cjale inmò une volte indentri, tal ingredèi des viuzzis, e inglimuzziti ancje tù come il paîs, che parentri dal glimùz si pò cjatâ cuissà ce, a voltis! Cjale lì! Chel mûr a sbighet al à come doi 'zeis picjâz e dentri dai 'zeis a' son doi vâs, e fûr dai vâs a' cùchin dôs violis, e lis dôs violis biel grandis e' àn doi biei colôrs, ch'a son 'zalis e turchinis, e 'zintilis fresculinis, birichinis ma cidinis, soreglinis...

Se tù tu crodis 'es violis, tu podaràs insumiâti tanche t'ùs, ancje parceche, vint vût stât a Frisanc, tu scugnis vê cjapât un pôc dal mazzaròt.

Ajûz

Al jere un operari sul ôr de strade cu la sô motorete ch'al cirive di impiâj il motôr. Al cjalcjave al cjalcjave il pedâl par impiâj il motôr, e il motôr nol cjapave; al tornave a cjalcjâ il pedâl, e il motôr nol cjapave inmò nò; al cjalcjave di gnûf il pedâl cun plui fuarze, e nuje: il motôr al dave qualchi tossude, al butave fûr une bugadine di fum neri e penz e nujaltri.

L'operari alore al tacà a blestemâ. «'Orco ca... 'orco là...», al diseve, «'acrament... 'orche sù... 'orche jù...».

Al passe un predi e lu sint ch'al risiave in chê forme. J va dongje e j dîs: «Ma parcè po, paron, blestemâiso in chê forme? Disêt un patarnòstar invezi! Domandàit un ajût al Signôr...».

E l'operari: «Ce ce patarnòstars! ce domandâ ajûz al Signôr! Sàial lui ch'e je miez'ore ch'o mi scani e ch'o sudi ch'o soi dut in brût?».

E il predi: «Provàit, provàit a dî: "Bon Signôr, fasèt che mi cjapi il motôr"!».

E l'operari: «Ce... ce...».

E il predi: «Provàit».

L'operari alore si drezzà sù e al disè: «Sì. Signôr, bon Signôr, fasèt che mi cjapi il motôr...», e j dè une cjalcjade secje al pedâl dal inviament dal motôr; e il motôr al cjapà.

E il plevan, restât di stuc, braz a pendolon: «'Acrament, j à cjapât!».

Proposto ai giovani dell'Argentina

Un questionario per conoscersi meglio

Integrarsi senza rinunciare a sé stessi sembra contraddizione. Essere — per esempio — argentini pur restando friulani di fatto non è semplice. Soltanto se si intende l'integrazione come una continua discussione sui valori, il processo di acquisizione di un'altra cultura può migliorare la vita del singolo. Questa operazione di scelta o correzione dei principi riesce meglio se è collettivamente concertata.

Il Friuli tradizionale non aveva tutte le ragioni quando riteneva che l'esistenza avesse senso soltanto ed esclusivamente nel lavoro e nella famiglia. Tanta durezza prendeva forza dalla scarsità costante cui i nostri padri avevano dovuto piegarsi. Nell'orizzonte della lotta per la sopravvivenza la parola data e l'impegno dichiarato assumevano i toni del sacro. Come la religione imponeva a ciascuno il totale rispetto di sé, così la promessa verbale aveva un giudice interno che chiedeva assoluta coerenza tra dire e fare. Questi imperativi hanno conosciuto deroghe di qua e di là dell'Atlantico. Si tratta di vedere quali spinte comuni le hanno decretate, quali diverse componenti hanno aperto nuovi modi di pensare, quale educazione ha trovato o troverà sopravvento nelle nuove generazioni.

Interrogativi di tale genere sono importanti solo se certi bisogni primari (salute, lavoro, casa) sono soddisfatti, se certe garanzie (pensione e assistenza medica) almeno grosso modo si equivalgono.

Per comprendere le linee che accomunano tante situazioni individuali e per venire incontro alla comunità friulana in Argentina l'Istituto per la storia dell'emigrazione friulana e l'Istituto di geografia della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Trieste hanno proposto ai «Fogolârs» un Questionario, che è stato portato oltre oceano da Natalio Valzacchi e Leonardo Vidoni, i due dirigenti del «Fogolâr» di Cordoba ospiti in Friuli nel febbraio scorso.

Il Questionario prevede una serie ragionata di quarantatre domande. Il problema della lingua e la scarsa familiarità con interrogazioni a raffica suggerisce, in via prudenziale, il ricorso ad alcuni intermediari

. Solo le organizzazioni giovanili dei «Fogolârs» possono e hanno interesse a risolvere il problema: interrogare la generazione che parti dal Friuli sfruttando i vantaggi dell'istruzione scolastica significa per i giovani determinare meglio il proprio rapporto con la cultura e con la terra di origine.

La concretezza dell'accordarsi con chi lavora a Udine consente di superare il vuoto parlare, di confrontare stili di ricerca, di trovare le vie più veloci ed economiche di comunicazione, di ottimizzare — nel caso — un'occasione di incontro come il Convegno «Emigrazione e presenza italiana in Argentina» che si terrà a Buenos Aires tra 2 e 6 novembre di quest'anno.

Generose proposte di collaborazione non sono mancate, ma il coordinamento è ancora difficile. Chi volesse partecipare al lavoro collettivo di somministrazione e raccolta dei questionari può per intanto rivolgersi all'Associazione professionisti argentino-friulana presso il Circolo friulano di Avellaneda. Mario Bianchet fornirà i questionari e tutte le istruzioni necessarie. A Buenos Aires presso il Centro friulano-argentino di cultura, Sergio Driussi fornirà analogo servizio.

Fissati i primi punti di riferimento in Argentina e chiarito che il lavoro che serve è lavoro volontario, bisogna diventare rapidamente operativi. La comunità friulana per ben figurare nel confronto con le altre deve compilare mille questionari entro la metà di giugno. Cinquecento almeno andrebbero somministrati sotto diretto controllo di responsabili delle associazioni argentine. Una volta compilati — a gruppi di cinquanta — i questionari devono essere spediti a «Friuli nel Mondo» dove saranno presi in carico da Francesco Micelli. Lo sforzo organizzativo, che viene richiesto, è notevole. Designa tuttavia la nostra efficienza e indica gli uomini di buona volontà.

Inaugurato a Pordenone

Il Centro Diocesano

Pordenone - Plastico del nuovo Centro Diocesano di attività pastorali.

di NICO NANNI

L'antica Diocesi di Concordia, dal 1971 denominata di Concordia-Pordenone, mentre celebra i 1600 anni della dedicazione della prima Cattedrale, può ora contare su una nuova sede dell'episcopio e della Curia, denominati «Centro Diocesano di attività pastorali».

Nel corso dei secoli la sede del Vescovo concordiese è passata da Concordia a Portogruaro e, dal 1974, a Pordenone: da allora la Curia attendeva una sistemazione funzionale dei propri uffici, della residenza del Vescovo e delle altre realtà cattoliche; ora l'impegno del Vescovo di dare alla Diocesi una sede degna è divenuto concreto. E il segno dell'importanza della realizzazione si è avuto all'inaugurazione del Centro: infatti con il clero e i rappresentanti delle organizzazioni cattoliche sono intervenute moltissime autorità del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto (in quanto la Diocesi è a cavallo tra le due regioni); e a dare maggiore solennità all'avvenimento è intervenuto lo stesso Patriarca di Venezia, cardinale Marco Cè.

Opera dell'architetto altoatesino Othmar Barth, il nuovo Centro Diocesano sorge su un'area immersa nel verde del Parco Fluviale del Noncello: in circa 11 mila metri quadri e 32 mila cubi, comprende l'episcopio vero e proprio, gli uffici della Curia, le sedi dei movimenti cattolici, quelli del settimanale «Il Popolo» e di una futura emittente radiofonica; oltre a ciò, largo spazio aperto al pubblico è destinato alla Biblioteca del Seminario (che comprende oltre 150 mila volumi, molti dei quali antichi e rari), il Museo Diocesano (che dovrà accogliere le opere d'arte oggi disseminate nelle chiese e troppo spesso oggetto di furti e vandalismi e che è stato inaugurato con una mostra dello scultore Giorgio Igne), gli archivi storici della Curia; centro ideale del complesso (dotato dei più moderni servizi) è la piccola chiesa dedicata a «Maria madre della Chiesa e regina della pace».

Il Centro, tenacemente voluto dall'attuale Vescovo di Concordia-Pordenone, Abramo Freschi, e realizzato grazie all'aiuto della Regione e di altri enti, di privati e con l'alienazione di altri beni, riassume nelle sue linee sobrie e severe una serie di significati che hanno guidato il progettista nella realizzazione. Infatti, se Roma può contare su «sette colli» dai quali il potere religioso e quello civile si fronteggiano, Pordenone, più modestamente, conta su tre alture, tutte in linea tra di loro, tutte lambite dal fiume Noncello e che disegnano idealmente un percorso religioso della città. La più antica ospita il Duomo-concattedrale di San Marco, la più lontana il Seminario: in mezzo il nuovo Centro Diocesano, che come ha sottolineato il presidente della Giunta Regionale, Adriano Biasutti, nel suo intervento «contribuisce a dotare Pordenone di quelle strutture che sono segni di potere ma servizi rivolti all'uomo, al cittadino».

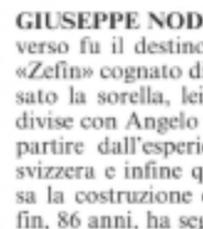
E proprio per collegare ancor di più l'opera con l'ambiente circostante, l'arch. Barth ha recuperato il verde attorno al Centro, le acque sorgive che divengono grandi vasche all'interno del perimetro curiale e ha usato il mattone a vista, ricollegandosi così, con un materiale tipico della zona, con gli altri edifici storici di Pordenone, come il Duomo e il Municipio.

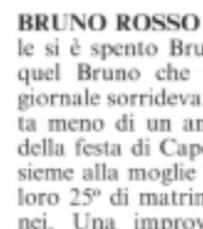
Nel complesso, quindi, il nuovo Centro Diocesano si configura come opera di notevole spessore architettonico e nello stesso tempo come funzionale spazio operativo.

Bollate: troppe perdite

Alle soglie del decennale, il sodalizio bollatese, nella sua dinamica attività, caratterizzata da una continua presenza alle manifestazioni dei Fogolârs «cugini» tal Milanês e della Lombardia, e dall'intenso proprio programma sociale, non ha potuto sottrarsi alla realtà di cinque lutti, con la scomparsa — molte volte prematura — di quattro soci e un familiare.

GIUDITTA BONIARDI — A maggio ci ha lasciati la socia Giuditta Boniardi in Della Vedova, attiva collaboratrice di radice lombarda, premiata un anno prima dal Fogolâr per la sua passione per la lingua friulana, che aveva assorbito dal marito Sergio, di Gjavons, e colla quale si esprimeva tra i soci ed i famigliari, con orgoglio ed entusiasmo. Giuditta aveva 60 anni.

ANGELO BORTOLUZZI — A giugno Angelo Bortoluzzi, 78 anni, socio dalla fondazione, alpino di viva fede, lasciava la sua Teresa e i molti amici in profonda amarezza. Partito dalla natia San Pietro di Ragogna (Borc) ancora giovane, prima per l'Africa Orientale (dieci anni, prima muratore, poi prigioniero), quindi in Svizzera dove sposava la bellunese, signora Teresa, con la quale approdò a Bollate, dove si costruirono la loro casetta.

GIUSEPPE NODUSSO — Non tanto diverso fu il destino di Giuseppe Nodusso, «Zefin» cognato di Angelo per averne sposato la sorella, lei pure Teresa. Giuseppe divise con Angelo quasi tutta l'esistenza, a partire dall'esperienza africana, a quella svizzera e infine quella bollatese (compresa la costruzione comune della casa). Zefin, 86 anni, ha seguito Angelo a una settimana di distanza, improvvisamente, quasi chiamato a condividere uno stesso destino. Giuseppe era il padre di Ilca e Maurilio, assidui lettori e soci di Friuli nel Mondo e del Fogolâr.

RENATO TULLIO — A settembre è mancato ai suoi cari ed agli amici del Fogolâr Renato Tullio, 61 anni, tra i primi consiglieri, socio fondatore e attento lettore di Friuli nel Mondo. Partito, ancora ragazzo, dalla natia Tricesimo col padre fornaciaio, iniziava a Bollate la stessa attività, che doveva durare quasi dieci lustri, fino alla maturazione della pensione. Con la consorte, Rina Brovedani, aveva programmato di passare gli anni della quiescenza nella sua casa che aveva ristrutturato in Fruli. Invece riposa tra le colline della sua Tricesimo.

BRUNO ROSSO — Poco prima di Natale si è spento Bruno Rosso, da Fagagna, quel Bruno che dalle pagine di questo giornale sorrideva felice in una foto scattata meno di un anno prima (in occasione della festa di Capodanno del Fogolâr) insieme alla moglie Maria, per festeggiare il loro 25° di matrimonio coi loro conterranei. Una improvvisa recrudescenza del male ha stroncato la sua esistenza a 56 anni di età.

Cinque soci in un anno: un triste primato per il nostro Fogolâr. Nel portare ancora una parola di conforto alle famiglie, il sodalizio si augura che il suo futuro sia più sereno.

Mario e Gina Urban, nella stessa chiesa di Tramonti di Sopra dove si sono sposati l'11 febbraio 1939, hanno rinnovato il loro patto di amore dopo cinquanta anni di felice comunione. Avevano attorno i loro figli e nipoti, parenti e tanti amici: da New York era arrivato il fratello della sposa, Emilio Minin, che pure ha la bella età di 87 anni, per «rimediare» alla forzata assenza dalle nozze. Si sono poi trovati tutti in un felice convivio per augurarsi le nozze di diamante: Mario e la sposa se le meritano!

Luisa, Santin e Gregory Di Valentin sono orgogliosi della loro Tanya, residenti tutti a Ottawa: questa Tanya fa onore a tutti i friulani della scuola con i suoi studi, i suoi risultati. Tutti si aspettano molto dal suo impegno, dal suo dedicarsi agli studi: con tanti nostri auguri.

Nella chiesa di Santa Veronica, in Sault S.te Marie (Ontario, Canada) i coniugi Giovannina e Albino Pighin hanno celebrato il loro cinquantesimo di matrimonio con i loro figli Giacomino e Fausto e rispettive famiglie. Da parte nostra ricevano i migliori auguri di più ambiti traguardi.

All'Expo '88

I danzerini friulani di Sydney bloccano il traffico di Brisbane

Si è svolta a Brisbane in Australia l'assemblea generale annuale del Fogolâr locale con le regolari elezioni sociali per la formazione del nuovo direttivo dell'associazione. Hanno preso parte all'Assemblea e alle votazioni duecentoventi persone. Al termine delle operazioni hanno avuto luogo la tradizionale bicchierata e il pranzo sociale. Il nuovo comitato è stato accolto con molto entusiasmo dagli intervenuti all'assemblea e a ragione, visti i risultati conseguiti in precedenza che sono eccellenti.

Nel corso del 1988 il sodalizio friulano di Brisbane è stato nelle prime posizioni, specialmente con l'Esposizione Internazionale (Expo 88) che si è svolta nella principale città del Queensland. Ogni giorno sono arrivati autorità, giornalisti, cori della montagna, corali ecclesiali, artisti. Il Fogolâr Furlan di Brisbane ha collaborato e favorito la messa in evidenza della cultura e del folclore friulani e italiani. La manifestazione che ha toccato il vertice è stata l'esibizione al Padiglione Italiano dell'Esposizione Universale del balletto folcloristico del Fogolâr di Sydney, invitato e ospitato dal sodalizio friulano di Brisbane.

I danzerini friulani di Sydney hanno letteralmente bloccato il traffico con la loro magnifica esecuzione della Stajare Furlane e di altri balli regionali. La musica e la danza friulane sono così stati all'attenzione del mondo e gente d'ogni Paese ne serberà il ricordo. Anche in occasione della visita del presidente Cossiga in Australia e in particolare a Brisbane, il Fogolâr furlan della stessa città ha partecipato visibilmente con gruppi di friulani dislocati in punti strategici del percorso stradale con bandiere, canti e fiori. Il presidente della Repubblica italiana si è dichiarato molto soddisfatto e commosso dell'accoglienza e degli onori ricevuti.

Ritornando ai lavori dell'ultima assemblea, diamo i nomi del nuovo Comitato Direttivo del sodalizio friulano di Brisbane. Abbiamo Presidente, Antonio Olivo; Vicepresidente, Enzo Belligoi; Tesoriere, Luciano Molinari; Segretaria, Giuliana Giavon; Assistente Segretaria, Meri Molinari; Membri del Comitato: Albino Lenarduzzi, Enzo Moretuzzo, Ferruccio Sgiarovello, Elvio Vidoni, Eliseo Vogrig, Aurelio Zorzini, Bruno Zorzini. Di nomi che segnano in gran parte una riconferma si può dedurre che, date le persone, il sodalizio friulano di Brisbane può contare su un validissimo gruppo di dirigenti e di consiglieri per organizzare le nuove attività del successivo biennio del Fogolâr. Il 1989 sarà certamente un anno ricco di attività sociali e di fraternità e unione per gli affezionati soci dell'associazione, come sottolinea il Presidente Olivo.

C'è sempre molto da fare nei diversi campi: ricreativo, sportivo, culturale, assistenziale, delle tradizioni regionali, del mantenimento delle proprie radici e della propria identità, pur integrandosi saggiamente nella realtà del Paese, che d'altra parte si arricchisce con l'apporto di nuove culture. Al nuovo Comitato del Fogolâr di Brisbane congratulazioni e buon lavoro.

A Sydney

Uomini di ferro donne d'acciaio

Festa dei cinquantenni al Fogolâr Furlan di Sydney, classe 1938.

Ha avuto luogo a Sydney presso la sede del Fogolâr la festa dei cinquantenni. Soci e familiari della classe 1938, che ha tagliato il traguardo del mezzo secolo, si sono riuniti in festosa allegria per una splendida serata, che ha dato ai partecipanti le più vive soddisfazioni. Si sono cantate le canzoni popolari del Friuli fino alle ore piccole. Si è gustata la cucina friulana nei suoi piatti genuini, conditi da buon vino.

E naturalmente si sono rievocati gli anni passati, quelli vissuti in giovinezza in Friuli e quelli di emigrazione fino alla posizione conseguita con tenacia e capacità di lavoro in Australia. Sono stati anni di difficoltà e di successi e di tanta solidarietà. Infatti osserva nella sua corrispondenza Angelina Gonano, classe '38, che molti dei partecipanti sono amici da più di trent'anni, proprio da quando sono arrivati a Sydney, provenendo dal Friuli. Il successo di una festa dipende molto dalla sua organizzazione. Per il brillante riuscita dell'incontro dei cinquantenni bisogna dare merito a Gina Rigutto, Paola Peresan e Anita Borean, che hanno ideato la manifestazione e ne sono state validissime promotrici. La decorazione di diversi addobbi della sala per la serata sono stati realizzati da Niviana Gonano e Milena Rigutto. Le due ragazze hanno composto un cartellone con la scritta: Uomini di ferro - Donne d'acciaio.

Le feste di Adelaide

Negli ultimi due numeri del bollettino sociale il Fogolâr di Adelaide in Australia ha evidenziato le attività, svolte nell'ultimo scorcio del 1988 e sui primi mesi del 1989. Si legge così che si è svolta una serata quiz con domande che andavano dalla Storia allo Sport e a molti altri argomenti. La serata è stata un grande successo, in particolare per il gruppo dei vincitori: Moretti, Viezzi, Minisini. Ha guidato la serata Marko Milosevic. Ha avuto luogo la serata di carnevale con la tradizionale mascherata.

Alla manifestazione hanno presenziato circa duecentocinquanta persone, tra le quali una buona parte di giovani, quasi tutti in maschera. Il Disc Jockey Herbie Reiter ha saputo scegliere la musica adatta sia per gli adulti che per i giovani, che sono rimasti a ballare fino alle prime ore del mattino. La cena è stata preparata dalle brave signore del Fogolâr, addette alla cucina. Sono state portate in tavola anche le tradizionali frittelle e i crostoli di carnevale. Nella parata dei costumi il corteo è stato aperto dallo sceicco Bruno Moretti, con costume originale, accompagnato dalla moglie in abbigliamento da Harem. La giuria ha stilato la seguente graduatoria per la miglior maschera. La maschera più originale è stata la «donna grassa» (David Plos), la migliore coppia mascherata: Pierrot (Carolyn Henderson e Sebastian Furness), la miglior maschera maschile: Zorro (Ellen Pezzetta), la migliore maschera femminile: Dame Edna (Lorenzo Savio), le migliori maschere giovanili: Pirata (Nathan Di Giusto), Angelo (Louise Evans). Il Carnevale ha chiuso le sue manifestazioni presso il sodalizio in febbraio con una cena e tanti «fritulis e crustui».

Per quanto riguarda le celebrazioni natalizie a cavallo dell'anno passato e del presente va segnalata la realizzazione del Presepio Vivente presso il Fogolâr di Adelaide. Presenti soci e familiari e amici si è svolta la sacra rappresentazione. Accompagnato dal canto natalizio «Astro del Ciel», l'angelo (Damian Gesuatto) dà l'annuncio di un grande evento. Giuseppe e Maria, impersonati da Giuliano Savio e da Maryann Spizzo) giungono sul dorso di un asinello al canto di «Tu scendi dalle stelle», seguiti da angioletti con la luce in mano. Al canto di Noël ecco accorrere da ogni parte i pastori. Il neonato di Bruna Andelkovic è il bambino Gesù e un coro di bimbi gli canta la Ninna- Nanna, Bambin. Il Presepio Vivente è completato dai Remagi (Stefano Gesuato, Adriano Moretti, Andrea Mazzarolo) che recano i tradizionali doni epifanici al canto dell'Adeste Fideles. La rappresentazione è avvenuta al mattino, mentre nel pomeriggio Babbo Natale è arrivato con i suoi regali per i figli dei soci.

Nell'ambito del Fogolâr spicca l'attività del Gruppo Danzerini, diretto da Gabriella Ferini. Il gruppo ha partecipato a varie manifestazioni tra le quali il Festival italiano, la Processione del Grand Prix, la sera di danze e canti di gioia di Dicembre. Tra le danze ricordiamo: Balade Furlane, Quadriglia, O bàlistu, Pieri, Ciribiribin, la Furlana, la Pine. Sul bollettino leggiamo poesie su Vendoglio e il suo campanile di Guerrino Floreani.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Benefici per ex combattenti

Sono un pensionato dell'INPS, ex dipendente da azienda privata. Vorrei sapere: 1) mi spetta la maggiorazione del trattamento pensionistico quale ex combattente? 2) Esistono, a favore degli ex combattenti, altri trattamenti pensionistici?

Ecco le risposte. 1) L'articolo 6 della legge n. 140 del 15 aprile 1985 stabilisce, a favore dei titolari di pensioni con decorrenza successiva al 7 marzo 1968 che appartengano a una delle categorie di cui alla legge n. 336 del 24 maggio 1970 e successive modificazioni e integrazioni, una maggiorazione riversibile del trattamento di pensione (attualmente pari al lire 30.000 mensili). Altra condizione è che il pensionato non abbia goduto o non abbia titolo a godere, anche in parte, dei benefici previsti dalla citata legge 336/70. 2) Non esistono altri benefici.

Due assegni a superstiti

Dopo la morte di mio marito ho ottenuto la pensione di reversibilità. Essendo morto anche mio figlio, senza lasciare eredi, ho fatto domanda, come genitore, di ottenere la pensione indiretta a superstiti. È possibile? La sottoscritta ha diritto a questa seconda pensione, oppure la titolarità dell'attuale pensione di reversibilità relativa alla morte del marito rappresenta un ostacolo secondo norme precise di legge?

In proposito va segnalata la deliberazione n. 30 del 13 maggio 1987 del consiglio di amministrazione dell'INPS secondo la quale l'acquisto della titolarità di altra pensione da parte del genitore, se intervenuto dopo il conseguimento della pensione ai superstiti, fa perdere il diritto alla pensione stessa. La cessazione di tale pensione non può retroagire oltre il 13 maggio 1987 (data della citata deliberazione con la quale viene introdotta la predetta limitazione).

Il supplemento

Ho 43 anni ed ho versato contributi per 21 anni come segue: iniziati nel '63 come dipendente; dal '63 al '66 riscattati; dal '66 al '69 volontari, saltuari; dal '71 all'81 volontari; dall'81 all'84 domestico; nell'85 dipendente; dall'86 fino ad ora domestico. Ho in totale 1092 settimane accreditate. Inoltre dal 1967 al 1977 ho accreditati 10 anni come commerciante. Dal giugno 1987 ho iniziato una nuova posizione come artigiano. Vorrei sapere:

1) continuando il doppio versamento all'età di 57 anni mi verrà liquidata la pensione di anzianità a carico gestione artigiani?

2) continuando per 5/6 anni ancora i versamenti come domestico, a 60 anni mi verrebbe riliquidata la pensione per vecchiaia secondo la formula dei dipendenti?

3) a 65 anni mi verrebbe liquidato un ulteriore conguaglio per i contributi versati come commerciante?

4) in caso affermativo ai tre quesiti, è possibile quantificare il tutto?

Ecco le risposte in ordine ai quesiti.

1) Potrà ottenere la pensione di anzianità nella gestione speciale artigiana se farà valere, prima dell'età pensionabile, almeno 35 anni di contributi (cumulando alla contribuzione artigiana quella come lavoratore dipendente che, però, non si sovrapponga alla contribuzione artigiana).

2) Avrà diritto, su domanda, alla pensione di vecchiaia nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti in misura pari al 2% per ciascun anno di contributi con il massimo dell'80% con 40 anni di contributi.

3) Al compimento del 65° anno di età, se già titolare di pensione di vecchiaia nella predetta assicurazione generale obbligatoria, avrà diritto, sempre su domanda, ad un supplemento di pensione per la contribuzione versata nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi. Tale supplemento verrà liquidato con il calcolo cosiddetto «contributivo».

4) No. Occorrerebbe disporre della sua posizione assicurativa.

Contributi svizzeri

Sono iscritto alla CPDEL quale impiegato di ente locale e ho lavorato in Svizzera per cinque anni. Vorrei sapere se è possibile ricongiungere i periodi svizzeri con quelli assicurativi presso la CPDEL.

La convenzione italo-svizzera che prevede il trasferimento totale dei contributi versati in Svizzera all'INPS in caso di compimento dell'età pensionabile in Italia (oppure dei 35 anni per la pensione di anzianità) è applicabile soltanto dall'INPS, ente convenzionato con la Cassa svizzera di compensazione. Nel tuo caso quindi devi fare richiesta alla sede provinciale dell'INPS per ottenere il trasferimento e, una volta avvenuto, devi chiedere che l'importo dei contributi passi dall'INPS alla CPDEL ove potrai così aumentare la tua anzianità contributiva.

Potresti, però, trovare anche una risposta negativa da parte dell'INPS che ha sempre ritenuto che la convenzione italo- svizzera non possa essere applicata alle forme di previdenza «esclusive ed esonerative del regime generale», tra le quali si annovera la CPDEL. La Corte di Cassazione con sentenza n. 5614 del 14 dicembre 1987 ha sostenuto, invece, che il trasferimento della contribuzione svizzera non può essere esercitato presso forme di previdenza diverse dall'INPS ma i lavoratori possono incrementare la posizione contributiva dell'INPS ed avvalersi, poi della facoltà di ricongiungimento alla CPDEL.

Quindi fai, pure, la domanda di trasferimento e, nel caso di respinta, promuovi immediatamente ricorso richiamandoti alla sentenza della Corte di Cassazione.

Si deve cominciare col museo di Tolmezzo

La Carnia, un'antica civiltà

di SANDRO COMINI

Non sarà il museo antropologico di Città del Messico, e del resto neppure la Carnia è la Mesoamerica: lo spirito comunque è quello, e un itinerario non superficiale attraverso la Carnia non può che cominciare dal palazzo Campeis di Tolmezzo, dal museo carnico delle arti e delle tradizioni popolari. Gli appassionati di mobili e di oggettistica d'antiquariato potranno lasciarci cuore e sospiri; i dilettanti di antropologia culturale vi troveranno invece l'occasione di un buon approccio alla vita privata e pubblica, al costume, al lavoro, alla religiosità della Carnia dei secoli più recenti, così da farsi un'idea non banale di questo pezzo di Friuli di montagna, il più vero perché il meno contaminato.

Il quadro etnografico proposto dal museo tolmezzino parte grosso modo dal tardo Rinascimento: altrove sono le radici della civiltà carnica, e questo itinerario è per larga parte un viaggio alla loro ricerca. Prenderemo dunque la strada verso il passo di Monte Croce Carnico, una delle due vie romane in direzione del Norico, e qui nella valle del But, il Canale di San Pietro, faremo come le croci di tutte le pievi il giorno dell'Ascensione, che salgono ornate di nastri a baciare quella della chiesa matrice, a San Pietro di Zuglio.

Un tempo anche i morti di tutta la valle salivano fin quassù, verso le forme gotiche della grande chiesa che domina il Canale, per il loro ultimo viaggio; oggi ci vengono i ladri, attirati dagli splendidi arredi lignei (il capolavoro era l'altare di Domenico da Tolmezzo).

Fatto il nostro dovere di turisti, sempre che la chiesa sia visitabile, ci guarderemo d'attorno con gli occhi dell'immaginazione. Da questo monte sacro ben prima di Cristo, affacciato su una valle che trasuda di storia sconosciuta, metteremo in scena solo per il nostro segreto piacere un grande spettacolo di «son et lumière». Quassù l'«oppidum», la vedetta fortificata; giù nella valle Zuglio, porta dell'Italia romana, stazione di legionari sulla Julia Augusta, foro e mercato: Julium Carnicum con i suoi templi, oggi modesti monconi d'una Aquileia minore, città distrutta una prima volta dai Marcomanni e vendicata da un imperatore filosofo. Zuglio nel tramonto di Roma, risorta meno grande ma ancora abbastanza illustre da diventare la città dei vescovi dei primi cristiani della montagna.

Cristiani contro pagani, una lotta secolare tramandata dalle leggende carniche. Giù nella valle, qui sul sacro sperone di San Pietro, il potere della Chiesa che cresce; sulla boscosa montagna di fronte, da Cabia al Tersadia, sopra il Canale d'Incaroio che porta a Paularo, la lunga resistenza dei Carni romanizzati, «pagâns» feroci e mangiatori di bambini (niente di nuovo, come si vede) sterminati uno a uno prima di essere convertiti.

La memoria della loro sfortunata epopea resta affidata a un grappolo di toponimi e alle fiabe che ancora talvolta fanno spaventare i bambini, quando la televisione è guasta.

Altri popoli selvatici arrivano nella valle, i Longobardi, gli Avari; e per Zuglio è il declino. Se ne vanno anche i vescovi ma resta la Chiesa vincitrice, la Collegiata, e i selvatici dalla lunga barba fusi ormai con la gente locale quassù tengono viva la loro barbara libertà anche dopo la disfatta di Adelchi. Mentre la feudalità franca e germanica organizza i suoi nuovi poteri nelle terre d'intorno, in queste vallate sopravvive l'arimannia, il libero possesso delle terre e dei pascoli, sul cui modello si perfezionano le vicinie popolari del Patriarcato aquileiese in contrapposizione al dominio dei castellani: il Comune rustico di Giosuè Carducci, antesignano quassù, «a la chiesa che prega, al cimitero che tace», di questo nostro gioco fantasticante.

Carducci villeggiava a Piano d'Arta, a due passi dalla celebre fonte Pudia, e spendeva 6 lire al giorno: «Pare impossibile costi così poco — scriveva a un amico — lo star lontano dagli imbecilli». Oggi ovviamente i prezzi sono diversi, ma il vantaggio resta lo stesso. A Piano d'Arta, magari in quel museo della cucina carnica di cui è sapiente conservatore Bepi Salon, verrebbe voglia di rimanere: ma la Carnia e i suoi paesaggi sono anche attorno.

Risaliremo allora, dalla vicina Cedarchis, la valle del Chiarsò fino a Paularo settecentesca, e di lì a Ligosullo e a Castel Valdaier, maniero del secolo scorso di un barone romantico, oggi trasformato in albergo. Torneremo alla valle del But, quella di Arta, per Treppo Carnico e Paluzza, dove riannoderemo il filo delle nostre fantasticherie davanti alla Torre Moscarda, bastione patriarcale creato sopra un sistema di fortificazioni romane.

La voglia di Carnia ci porterà ancora, per Sutrio, verso Cercivento e la Valcalda di Ravascletto. Qui punteremo diritti al cielo: una strada di alta quota, pomposamente battezzata «panoramica delle vette», ci ripagherà di splendidi panorami. Per Tualis e Mieli, un tempo nido di contrabbandieri, riscenderemo a Comeglians, al suo gotico San Nicolò.

Siamo stavolta nel Canal di Gorto, che scenderemo per Ovaro fino a Villa Santina, ferita dal terremoto, tappa per compere fra i piccoli capolavori dell'artigianato della tessitura.

Prima di tornare a Tolmezzo, una brevissima deviazione ci condurrà ancora a Invillino. Proprio qui, mille e cinquecento anni lontana, era la mitica Ibligine dell'«Historia Longobardorum», e i sassi venuti al sole sul Cuel di Cjucje, poco lontano dalla chiesetta della Madonna del Ponte, lo testimoniano. Ancora voglia di «son et lumière»? Si potrebbe ricominciare.

Ancora iscritti 1989 dall'Italia

Continuiamo a pubblicare i nominativi dei soci a «Friuli nel Mondo» per l'anno in corso.

Basso Paolo, Rauscedo; Brugnali Gianfranco, Modena; Candalo Silvio, Scaria (Como); Cargnelutti Tullio, Pagnacco; Corrado Emilia, Imperia; Crainz Franco, Roma; Cristofoli Romea, Finalpia (Savona); D'Agostin Ida, Vaprio d'Adda (Milano); De Biaggio Luciano, Latina; De Lenardis Dino, Frascati (Roma); Del Fabbro Lino, Udine; Del Gallo Orese, Glaunicco di Camino al Tagl.; Della Putta Antonio, Varese; Della Valentina Lino (sostenitore sino al 1991); Del Medico don Pietro (anche 1990), Tomba di Mereto; Del Negro Maria, Collalto di Tarcento; De Michiel Fratte Ida, Valeriano; De Prat Giacomo, Spilimbergo; De Rivo Minguzzi Pierina, Roma; Di Poi Silvio, Gorgonzola (Milano); Di Valentin Nadia, Rapallo (Genova); Di Vora Gianni (anche 1990), Trento; Driutti Eugenio, Zagarolo (Roma); Durigon Umberto, San Vito al Tagl.; Emmi Edda, Savona; Fabbro Amalia, Travesio; Facchin Domenica, Forni di Sopra; Fachin Aurora, Bovezzo (Brescia); Facchin Pezzotti Augusta, Costa di Mezzate (Bergamo); Ferigo Verdiana, Rossiglione; Figel Francesco, Arconate (Milano); Florani Alma, Udine; Fontanive Diana, Sedico (Belluno); Forabosco Giovanni, Scario (Salerno); Forgiarini Giovanni, Termoli (Campobasso); Fornasiere Vittorio, Milano; Franz Daniela, Tolmezzo; Gaiba Giulio, Latina; Galante Graziella, Clauzetto; Gallai Antonio, Blessano di Basiliano; Gambogi Maria e Walter, Udine; Ganzitti Omar, Avilla di Buia; Garbin Gelindo, Lenzate sul Seveso (Milano); Garlatti Costa Cleto, Pasian di Prato; Gardin Giacomo, Padova; Garlatti Costa Silvio, Torino; Gasparotto Giovanni, Milano; Geatti Giovanni, Roma; Gerbi Danielis, Villafranca (Asti); Geretti Annamaria, Agugliano (Ancona); Gerometta Aurelio, Milano; Gerosa Evelina e Giuseppe, Paniga (Sondrio); Ghioldi Conti Bruna, Arezzo; Giacomelli Ripamonti Myriel (solo 1988), Roma; Giacomello Osvaldo, Padova; Giordani Angela, Maniego; Giordano suor Maria Ida, Città del Vaticano; Giorgiutti Bruno (solo 1988), Roma; Girardo Natale (sostenitore), Casarsa; Gonano Dnte, Prato Carnico; Gonano Maria, Udine; Gori Fiori (solo 1988), Ivrea (Torino); Gosparini Guerrino, Fasano del Garda; Graffitti Osvaldo, Roma; Graffitti Sebastiano, Torlupara (Roma); Guerra Gianni, Urbignacco di Buia; Gurisatti Nino, Verona; Iacuzzi Icilio (solo 1988), Artegna; Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE), Roma; Lazzari Giuseppe (anche 1990), Lurago Marriinone (Como); Lendaro Maria, Vedronza; Lenarduzzi Sante, Domanins; Leschiutta Iti, Cabia di Arta; Lestani Jolanda, Merano (Bolzano); Liani Dino, Bolzano; Linossi Richelmo, Resiutta; Linzi Ettore, Roma; Ilancafiel Isabella, Tramonti di Sotto; Lonigno Paola, Torino; Lavanchy André (sino al 1991) Silvella di San Vito di Fagagna; Liva Vincenzo, Lestans; Longhino Rodolfo, Entrampo di Ovaro; Lucco Silvana, Travesio; Madricardo Helene (sostenitore), Civitanova Marche; Maieron Luigi, (solo 1988), Cercivento; Malignani Luigi, Como; Manazzone Vilmo, Pantianicco; Mansutti D'Angelo Teresa, Udine; Marangone Bruno, Pordenone; Maranzana Vittorio, Mira (Venezia); Mardero Giuliano (Gallarate): Marmai Gino, Enemonzo; Marangone Ctaeni Gina, Piombino (Livorno); Martelossi Brumat Luigia, Sanremo; Martin Vittorio (sostenitore), Stevenà di Caneva; Martina Veliano, Tauriano; Martini Luciano, Garbagnate (Milano); Martinuzzi Attilio, Codroipo; Marzaro Maria, Rivignano; Matarrese Antonio, Milano; Matiz Gino, Treppo Carnico; Mattiussi Elio, Fagagna; Mattiussi Sacchet Liliana, Medolla (Modena); Mazzaroli Lorenzo, Toppo di Travesio; Mazzoli Ercole, Maniago; Mecchia Edoardo, Prato Carnico; Millo Anna, La Spezia; Minin Quinto, Medolla (Modena); Miniutti Tranquillo, Maniago; Miotto Loretta, Arba; Miralbo Giuseppina, Beinasco (Torino); Miscoria Marina, Torino; Missio Ardemia, Vimarcate (Milano); Mizzaro Osvaldo, Genova; Mocchiutti Edoardo, Cormons; Molinari Angela, Brescia; Molinaro Luigi, Ragogna; Momesso Scognamiglio Giuliana, Firenze; Monego Angelo, Padova; Mongiat Destino, Borgofranco di Ivrea; Mongiat Riendo, Fanna; Morandini Wanda, Busto Arsizio (Milano); Morello Pietro, Padova; Moretti Elio, Fagnano Olona (Varese); Moro Ida, Roma; Moro Pedrona Gentile, Parma; Morocutti Aldo, Bressanone; Muzzatti Bruno, Bolzano; Muzzatti Pietro, Vacile di Spilimbergo; Muzzulini Jolanda, Tarcento; Redazione «Al Restèl», Ligigno (Sondrio), Nais Elena, Roma; Narduzzi Eugenio, Udine; Narduzzi Nello (solo 1988), Pontre Tresa (Varese); Nazzi Sergio, Finale Ligure (Savona); Nonini Noemi, Salò (Brescia); Odorico Orfeo (anche 1990), Sequals; Olivo Silvio, Udine; Origgi Sommma Pierina, Cinesello Balsamo (Milano);Ornella Gianni, Sanremo (Imperia); Ortis Pietro, Gemona; Osso De Micheli Nives, Cuvio (Varese); Pagura Franco, Latina; Pascoli Elodia (anche 1990), Venaria (Torino); Paulin Luciano, Monfalcone; Petris Claudia, Zoppola; Pellegrini Giovanni, San Vito al Tagliamento; Peloso Giuseppe, Latina; Peresson Benito (solo 1988), Bologna; Peresson Umberto (anche 1990), Sesto San Giovanni (Pilano); Petris Jonne, Zoppola; Pezzetta Gianfranco, Torino; Picco Francesco, Vimodrone (Milano); Pignolo Vanni, Pagnacco; Priona Augusto, Bardonecchia (Torino); Pischiutta Antonio, Villanova di San Daniele; Poiana Quadrelli Irene, Sommalombardo (Varese); Qualizza Giuseppe (sostenitore), Cividale; Quarin Angelo, San Vito al Tagliamento; Quarin Nonis Serena, Rovigo; Ragogna Mario, Fanna; Raiz Danilo, Latina; Regnato Giuseppe, Pieve di Soligo (Treviso); Rigutto Maria e Achille, Arba; Riva Primo, Castegnato (Brescia); Rizzi De Ponti Luigina (anche 1990), Milano; Roman Armando, Campagna di Maniago; Roncali Enrico, Cordenons; Rossi Costantinis Maddalena, Tricesimo; Rosso Emilio, Milano; Rupil Giuseppe, Mestre (Venezia); Rupil Severino, Prato Carnico; Tion Adriano, Milano; Tonini Fantoni Bianca, Milano.

FOGOLAR DI LIMBIATE (MILANO) - Baldin Enzo, Belluz Mario, Bertoldi Ernesto, Bighellini Sandro, Caisutti Angelo, Cargnelutti Alberto, Cargnelutti Ferruccio, Carletti Piero, Cettolo Mario, Cargnelutti Rinaldo, Codarin Gino, Della Ricca Renzo, De Zorzi Isidoro, Di Bernardo Lidia, Donadonibus Marino, Favero Giuseppe, Gerussi Armando, Leonarduzzi Bruno, Microcircuiti di Mario Olivo, Soncini Liliana, Tell Amelio, Tell Mario, Vicentini Anna Maria, Vicentini Claudia, Vidal Giacomo.

L'Amministrazione Comunale di Rive d'Arcano ha iscritto i suoi concittadini emigrati. Ecco l'elenco delle iscrizioni.

ARGENTINA - Burelli Franco, Tandil; Bureli Giovanni, Toppazzini Fermo, Esquel; Chiarvesio Antonio, Lomas del Mirador; Cominotto Lucina, Olavarria; Contardo Lino, S.ta Fè; Contardo Virgilio, Santa Fè; Cosolo Albano, S. Cruz; D'Angelo Galliano, Wilde; D'Angelo Ivo, Berazategui; Del Collo Carlos, Rosario; Di Bernardo Riccardo, Rosario; Melchior Ezio, San Justo; Monaco Igino, Olavarria; Zilli Guido Guerrino, Rosario; Florissi Lino, Quilmes; Monaco Celestina, Olavarria.

U.S.A. - Burelli Ettore, Canton; Michelutti Guido, Alliance.

AUSTRALIA - Melchior Fervido e Maria, Cutting Lismore; Savio Maria, Firle Sht.; Toson Rosalia, Carlingford.

NUOVA CALEDONIA - Ongaro Luigi, Noumea.

AFRICA - Contardo Leonardo, Yeoville (Sud Africa).

CANADA - Melchior Casimiro, Windsor; Bazzara Pietro, Timmins; Benedetti Nick, Coniston; Bertoli Aurora, Milton; Blasutta Bruno, Toronto; Blasutti Nino, Rexdale; Blasutti Ferdinando, Sudbury; Blasutti Verginio, Etobicoke; Campana Elvino, Windsor; Campana Nino, Sault S.te Marie; Contardo Gian Alberto, Toronto; Cosolo Bruno, Etobcoke; Cosolo Luca, Toronto; Cosolo Remo, Scarborough; D'Angelo Dino, Sault S.te Marie; Doreto Rosina in Coloso, Etobicoke; Guadagnin Mario, Torontto; Melchior Arnaldo, Barrie; Melchior Germano, Windsor, Michelutti Roberto, Arrow; Michelutti Stefania ved. Pinzano, Sudbury; Nicli Renato, Chambrook; Ongaro Mario, Toronto; Pinzano Angelina ved. Grietti, Capreol; Pontarini Antonio, Mississauga; Pontarini Guerrino, Mississauga; Rinieri Aldo, E. Hamilton; Rinieri Bruno, Scarborought; D'Angelo Rino e Silvia, Windsor; Curridor Giuseppe, Sudbury; Toniutti Romana in Rinieri, Scarborough; Pecile Salvador Dea, Sudbury.

BELGIO - Burelli Luciano, Oupeye; Fabbro Americo, Jupille Sur Meuse; Fabbro Ezio, Barchon; Peloso Ines in Bidino, Grace Hollogne.

ITALIA - Campana Celestino, Ponte nelle Alpi; Cosolo D'Angelo Alcino e Noemi, Rodeano Basso.

SVIZZERA - Bellottti Stefania, Dietikon; Bertoli Mario, Mattwil; Blasutti Emilio, Geneve; Blasutti Franco, Altdorf; Contardo Domenico, Ginevra; Contardo Olivo Tarcisio, Guttingen; Del Do Amelio, La Chaux De Fonds; Della Vedova Dino, Dielsdorf; Di Fant Carina ved. Pugnale, Lignon; Di Fant Lea, Manno; Dorotea Francesca Maria in Ventimiglia, Chatelaine; Dorotea Patriazia, Chatelaine; Ferro Oreste, Losanna; Filip Gino, Geneve; Florani Diego, Arlesheim; Fornasiero Emilio, Buchs; Fornasiero Solidea in Marcuzzi, Ollon; Indorato Domenico, Losanna; indorato Dosolina in Ventura, Le Mont; Melchior Cavalier Avelina, Cernier; Melchior Luigi, Losanna; Melchior Remo, Neuchatel; Miani Emilia in Muttoni, Lugano; Michelutti Beniamino, Ginevra; Micoli Angelo, Regensford; Montagnese Sergio, Mattwill; Narduzzi Irma ved. Melchior, Neuchatel; Nicli Arnaldo, Bienne; Peressotti Mafalda in Chollet, C. Vaud; Pressacco Odino, Sigershausen; Pugnale Silvio, Mies; Rodighiero Sandro, Erlen; Spina Enrico, Ginevra; Venir Ivo, Lyss; Vignuda Contardo Rita, Glattbrugg; Zilli Dino, Peseux.

GERMANIA OCC. - De Rosa Silvano, Gerlingen; Miani Mario, Gladbech West; Moro Bruno, Offenbach; Pidutti Dario, Besighheim; Pugnale Alessio, Bolanden Filter; Romano Della Bianca Paola e Daniel Krakow, Francoforte.

JUGOSLAVIA - Di Giorgio Vittorio, Slavoska Pozega.

LUSSEMBURGO - D'Angelo Gianni, Petange; Michelutti Italico, Obercorn.

FRANCIA - Bazzara Celestino, Padern Par Tuchan; Brino Maria, Toulouse; Burelli Aldo, Puy De Dome; Burelli Emilio, Moulins Les Metz; Cestaro Famiglia, Mulhouse; Colussi Arduino, Tolosa; Contardo Dino, Le Havre; Contardo Santo, St. Andrè Les Vergers; Contardo Vinica ved. Midena, Fontoy; Covassi Rino, Bouches Du Rhone; Cucchiaro Righetto Aurora, Garchizy; D'Angelo Dino, Tonneins; D'Arcano Arrigo, Tremblay Les Gonesse; Del Do Ciro, Champaney; Del Do Enzo, Wittelsheim; Del Do Giuseppe, Vieux Thann; Del Do Lucio, Thann; Del Do Lucio, Wittelsheim; Della Vedova Carmela, S.te Savine; De Narda Angelo, Longeville Les Metz; Domini Sergio, Guenange; Fabbro Otello, Noveant sur Mosella; Floreani Gianni, Fontaine Les Dijon; Flumiani Sebastiano, Lainbach; Flumiani famiglia, Sarcurgel St. Marty; Frezza Napoleone, Sevran; Gallino Luigino, Vizille; Jacquemet Robert, Fere en Tardenois; Martini Maria, Fere en Tardenois; Melchior Emilio, Denain; Melchior Sergio, Rozerieulles; Miani Luigi, St. Quay Port; Michelutti Domenico, Kingersheim; Michelutti Ezio, Kingersheim; Michelutti Settimo, Kingershem; Nguyen Nguyen ahn ved. Covassi, Bordeaux; Pascoli Carlo, Rixheim; Pascolo Gino, Wittelsheim; Pinzano Levi, Tavaux; Pinzano Rosalia ved. D'Angelo, Ivry sur Seine; Pischiutta Anna Italia ved. Contardo, Herserange; Romano Luigia ved. De Rosa, Valux en Velin; Toniutti Damiano, Wittelsheim; Toniutti Loria Berta in Toniutti, Wittelsheim; Toniutti Florina, Wittelsheim; Foniutti Tullio, Richwiller; Usaluppi Caterina, Bazancourt S. Masmes; Zucchiatti Ida Romana in Giraldo, la Destrousse; Zuttion Germano, Fontaine Le Dijon; Del Do Isidoro, Ferette.

Pordenone festeggia l'Inas-Cisl

Pordenone - Pillitteri, presidente dell'Inas, consegna un attestato di benemerenza al rappresentante dell'Amministrazione Provinciale, Valvasori.

Il patronato Inas, della Cisl ha celebrato in questi giorni i trent'anni di attività in provincia di Pordenone.

La celebrazione si è svolta a palazzo «Mantica» affollatissima, con la partecipazione di Melino Pillitteri Presidente nazionale dell'Inas-Cisl, il Presidente della Provincia Valvasori, l'assessore Nataluccì in rappresentanza del Comune, il Presidente della Camera di Commercio Giust, il segretario regionale Cisl Gregoretti, altre autorità e dirigenti degli enti previdenziali.

Ezio Fenos segretario della Cisl pordenonese, nella relazione introduttiva ha ripercorso i trent'anni di presenza Cisl ed Inas nella Destra Tagliamento.

Leonardo Bidinost, segretario dell'Inas di Pordenone si è soffermato a considerare il servizio che l'Inas ha sempre svolto a favore dei lavoratori e dei cittadini.

Compiere trent'anni è un traguardo importante — ha detto Bidinost — «ci collochiamo ai primi posti, ma non è questo determinante: determinante è continuare ad essere all'altezza dei tempi, dopo tanti anni di attività».

Molte sono le ragioni che hanno permesso tale risultato — ha ripreso Fenos — «saldi principi su cui fonda la storia e l'esperienza solidaristica del movimento sindacale italiano e della Cisl in particolare».

Oggi il ruolo del patronato è cambiato notevolmente — ha rimarcato Pillitteri — «esso è una sorta di "consulente" che difende diritti consolidati, ma spesso inevasi».

Per festeggiare i trent'anni di attività, sono stati consegnati ad un gruppo di collaboratori degli attestati di riconoscimento per il servizio prestato, anche all'ente Friuli nel Mondo «per il generoso e solidale servizio svolto a tutela e riconoscimento dei diritti sociali dei lavoratori migranti». Una medaglia d'oro, per trent'anni di servizio, è stata consegnata a Salvatore Colella di Gorizia e Bruno Colosetti di Udine.

Ardito Desio del Fogolâr di Milano

L'ultimo esploratore

di PIERO SPIRITO

Ardito Desio, novantatrè anni compiuti, alpinista, esploratore, geologo, torna a legare il suo nome alle montagne più alte del mondo. Si sono appena spenti gli echi della sua spedizione al Karakorum dello scorso anno (impresa che ottenne grossi risultati geologici e geografici), e già il «conquistatore del K2» annuncia una nuova clamorosa inziativa scientifica.

In agosto una spedizione italo-cinese raggiungerà Rongbuck, in Himalaya, ai piedi del versante tibetano dell'Everest, per installare un avveniristico laboratorio a 5.300 metri di quota. Dopo una lunga marcia che da Katmandu attraverserà il Passo dell'Amicizia, tecnici italiani e cinesi costruiranno una piramide di vetro e alluminio alta otto metri e mezzo, con una base di 187 metri quadrati e pesante più di settanta tonnellate.

Nella piramide vivrà e lavorerà per tre anni, negli appositi laboratori, una trentina di scienziati per compiere ricerche fisiologiche, geofisiche, meteorologiche, biologiche. Allo scadere dei tre anni struttura e strumentazione diventeranno proprietà esclusiva del governo cinese.

L'accordo tra il Cnr e l'accademia delle scienze cinese, siglato nelle scorse settimane a Pechino da Ardito Desio — ideatore del progetto — è stato presentato all'interno dello stesso laboratorio piramidale esposto nella piazza centrale della «Grande fiera d'aprile» di Milano, alla presenza del ministro della Ricerca scientifica Antonio Ruberti, del presidente del Cnr Luigi Rossi Bernardi e del rappresentante dell'Accademia delle scienze cinesi Liu Dongsheng.

L'idea di questo programma di ricerca denominato «Ev-K2-Cnr», nacque in seguito alla spedizione organizzata da Desio nel 1987 per misurare l'altezza dell'Everest e del K2 con strumenti di alta precisione. L'alpinista-geologo si era precipitato in Himalaya dopo l'annuncio di un gruppo di studiosi americani dell'università dello stato di Washington secondo i quali il K2, la montagna salita per la prima volta nel 1954 da una spedizione italiana capeggiata da Desio, era in realtà più alta dell'Everest.

Ardito Desio, friulano di nascita ma milanese d'adozione, deve proprio al K2 gran parte della sua fortuna e della sua notorietà. Giovanissimo, Desio vide per la prima volta il K2 il 16 maggio del 1929 al seguito della spedizione geografica italiana al Karakorum guidata dal Duca di Spoleto. Da quel momento il K2 divenne per Desio una specie di ossessione che riuscì a placare solo nel 1954, quando guidò la spedizione patrocinata dal Cai e dal Cnr fin sugli 8611 metri della seconda montagna più alta del mondo.

Al suo ritorno in Italia Desio fu coperto di gloria e di polemiche, l'una per il prestigioso obiettivo raggiunto, le altre per la gestione piuttosto discutibile dell'intera spedizione. L'esclusione dal «team» alpinistico di Riccardo Cassin, il bivacco a ottomila metri di quota di Walter Bonatti e dell'hunza Mahdi, i metodi militareschi adottati al campo base («il ducetto», lo chiamavano gli alpinisti), innescarono una serie di roventi contese non ancora sopite a 35 anni di distanza.

Ma la lunga e avventurosa esistenza spesa in parte tra gli angoli più sperduti e selvaggi del mondo (dalla Libia al Sahara, dall'Afghanistan all'Antartide, dalla Birmania al Tibet), in parte all'università di Milano dove dal 1931 è titolare della cattedra di geologia, non sembrano aver scalfito quest'uomo d'altri tempi dalla corporatura esile, l'aria mite e l'inesauribile vitalità.

E adesso l'ultimo esploratore di stampo ottocentesco torna a far parlare di sè con un progetto di nuovissima concezione, destinato a segnare un altro fondamentale capitolo nel suo ricco curriculum di studi. La sua piramide di vetro e alluminio, realizzata da Agostino Da Polenza — altro alpinista che deve molto al K2 — ospiterà laboratori medico-biologici per gli esperimenti sulla fisiologia e sulla patologia delle alte quote, e si avvarrà delle tecniche più sofisticate per compiere ricerche nel campo della geologia, della geofisica, dell'etnologia, della botanica, della topografia.

Del «pool» di ricercatori italiani faranno parte alcuni dei più fidati «uomini di Desio»: Maurizio Gaetani dell'università di Milano, Alessandro Caporali dell'università di Bari, Paolo Cerretelli, direttore dell'istituto di tecnoligie biomediche avanzate del Cnr, gli etnologi Giancarlo Corbellini e Hildegard Diemberger. A novantatrè anni la carriera scientifico-esplorativa di Ardito Desio non è ancora finita.

Ardito Desio, 93 anni: l'ultimo esploratore di stampo ottocentesco annuncia una nuova spedizione per effettuare esperimenti scientifici in alta quota.

Roveredo festeggia B. Zorzit

Benito Zorzit

La capacità di reagire alle sventure e di raggiungere l'affermazione fa parte del tesoro personale di ciascuno, naturalmente in misura più o meno consistente. Ne dà una prova eloquente la vita di Benito Zorzit, nativo di Roveredo in Piano, classe 1924.

Il professor Zorzit era ancora un bambino di nove anni d'età, quando per lo scoppio di un ordigno, perdeva per sempre la vista. Era calata un'ombra nei suoi occhi e forme e colori non erano ormai che un ricordo passato, eppure il piccolo Benito non si perse d'animo e si mise a studiare con maggiore volontà di prima. Studiò a Trieste presso l'istituto Rittmajer, dove frequentano la scuola non vedenti di ogni età. Imparò il pianoforte, che ora sa suonare con raffinatezza e con valide capacità interpretative e studiò la fisioterapia. Si è diplomato a Firenze e qui è docente in questa materia all'Istituto Nazionale.

Benito Zorzit risiede e lavora nella città di Dante da quarantun anni. Ricopre la carica di Presidente dell'Associazione Nazionale Ciechi per la sezione provinciale di Firenze. Nell'espletamento di questa funzione dirigenziale si occupa molto per l'inserimento dei giovani non vedenti nel mondo del lavoro. I giovani ciechi vengono aiutati a trovare un posto di lavoro e a superare le difficoltà del primo impatto con l'ambiente. Zorzit svolge anche attività sportive e risulta molto attivo nella pratica dello sci nella specialità del fondo e non manca di dedicarsi al ciclismo, uno sport che lo vede spesso a cavallo di un tandem.

La fama della sua attività ha toccato e commosso il paese natìo.

Roveredo in Piano ha voluto donare all'illustre friulano — così recita la motivazione — una medaglia d'oro in riconoscimento del grande e umanitario lavoro svolto come insegnante e promotore dello sviluppo giovanile culturale e sociale e per l'inserimento dei giovani nel campo del lavoro.

Il ricordo di una lunga felicità vissuta insieme da cinquanta anni: sono le nozze d'oro di Maria e Antonio Rigutto, originari di Arba (PN) e residenti da oltre 40 anni a Toronto, in Canada. Sono stati presenti a questo ambito traguardo le figlie Mila, Carla e Luisa con i rispettivi mariti e i dieci nipoti. Ad multos annos, Anna e Antonio!

Rossi Erineo da Remanzacco, la moglie Edelweiss da Torreano di Cividale, il figlio Denis con la moglie Giuliana, il genero Eddy e la figlia Loretta: la foto è stata scattata in occasione del matrimonio di Denis con Giuliana a Brisbane - Australia, dove i coniugi Rossi sono emigrati nel 1952 e 1956. In visita all'Ente la signora Edelweiss con la figlia Loretta e nipotino Andrea ci hanno consegnato la foto con tanti saluti a parenti e amici in Friuli e nel mondo.

Ana e Omar Trevisan nel giorno del loro matrimonio, celebrato a Villa Ballester di Buenos Aires. Omar, nostro fedelissimo lettore, desidera salutare tutti i parenti ed amici di Precenicco e, particolarmente, la zia Margherita di Milano con tutti i cugini. Da parte nostra, con le più vive felicitazioni, giungano agli sposi cordiali auguri di lunga vita felice.